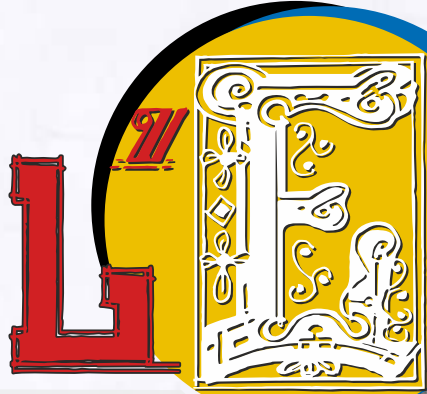




Lugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.it

N. 2 | Maggio 2025



NANTO



FESTA DEI CERI

2025

CON L'AUGURIO DI
VIVERE UNA GIORNATA
INDIMENTICABILE



Buona Festa a tutti!

Cari eugubini,

Maggio è tornato, portando con sé la vivacità e la bellezza che caratterizzano questo mese speciale per la nostra città. È un periodo di rinascita e celebrazione, dove la nostra comunità si unisce per onorare il Patrono San Ubaldo e vivere la magia della Festa dei Ceri.

Quest'anno, il nostro pensiero va alla scomparsa di Papa Francesco, una figura che ha lasciato un segno indelebile nella storia della Chiesa e nel cuore di molti. Dedichiamo questo numero di "L'Eugubino" alla sua memoria, ricordando il suo impegno per la pace e la giustizia sociale.

La Festa dei Ceri, il 15 maggio, è il momento culminante di questo mese. È un evento che incarna la nostra storia e le nostre tradizioni, un simbolo di devozione e gratitudine verso il Patrono San Ubaldo. La Piazza Grande, rinnovata lo scorso anno, continua a essere il cuore pulsante di questa celebrazione, esaltando la solennità e la bellezza dei Ceri dove dallo scorso anno, le "Birate" della sera sono state ancora più belle, avendo, il Maggio Eugubino, restaurato le transenne che le delimitano, recuperando circa 10 pezzi che si erano danneggiati con il tempo e non più usate, facendole ritornare alla loro originaria dimensione.

Continua il lavoro della nostra associazione, come tutti gli anni, per rendere sempre più bella la città, con il tradizionale imbandieramento di piazze e mura cittadine, con la mostra "Brocche d'Autore" edizione 2025 che inauguriamo il 9 maggio, la realizzazione dei mazzolini dei fiori nei giorni che precedono la Festa dei Ceri, sotto le loggette, dinanzi alla nostra sede, l'annullo filatelico del 15 maggio e la cena di chiusura delle celebrazioni per i Ceri e San Ubaldo del 16 maggio; tanti appuntamenti che arricchiscono il nostro mese più bello e lo rendono ancora più speciale.

Quando siamo oramai prossimi alla stampa è stato ufficializzato da parte della Amministrazione Comunale e dal Sindaco Fiorucci una importate novità; i Ceri non passeranno per S. Francesco e Farmacia Comunale, ma, il percorso viene deviato per passare dal lato delle Logge dei Tiratori. Si tratta di una modifica dettata da necessità del cantiere che grava sulla piazza e di altro, spiegato nel comunicato. Come componenti del Tavolo dei Ceri avevamo portato il tema di quel tratto di percorso, all'attenzione del Sindaco, già nei mesi scorsi, quando poi ci era stata data rassicurazione che tutto si sarebbe svolto come sempre.

Ora il cambiare parte del percorso non è uno stravolgimento della Festa e tanto meno della corsa in quanto, come più volte abbiamo avuto modo di ribadire, i Ceri non sono una rievocazione storica ma una festa viva e vera che rinasce ogni anno, forte dello spirito che anima il popolo eugubino, in nome di San Ubaldo.

Allora è con questo spirito, che salutiamo il nuovo Sindaco, Vittorio Fiorucci, che vivrà per la prima volta da Primo Cittadino questi giorni di festa, augurandogli un proficuo lavoro per il futuro di Gubbio e le sue tradizioni, confermandogli che le esortazioni che vengono fatte dalle componenti ceraiole, ad incontrarsi e parlare, anche in apparenza in tempi non sospetti, sono state fatte sempre per trovare soluzioni preventive e condivise.

A tutti i soci e a tutti gli eugubini, auguriamo un maggio ricco di gioia, condivisione e orgoglio per la nostra amata Gubbio. Che la Festa dei Ceri sia un'occasione per celebrare i valori che ci uniscono e per guardare al futuro con fiducia.

Buon maggio a tutti! Viva Gubbio!

Viva Sant' Ubaldo, San Giorgio e Sant' Antonio.

Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino



Sommario

FESTA DEI CERI

• Il saluto del vescovo e del Sindaco	4
• I Capodieci	6
• Il "Tumulto" di Gianluca Ghirelli	8
• Ubaldo e il suo Popolo	10
• "Brocche d'autore" 2025	12
• C'era una volta	15
• Squilli spericolati	18
• Il personaggio	26

CULTURA

• Miscellanea feltresca	29
• Gabriele Mengoni	30

ASSOCIAZIONE

• Pillole di storia	38
• Un convegno in ricordo di Giuseppe Maria Nardelli	39
• La bellezza dello studio	40

NOTIZIARIO

• Informati	32
• La Favolosa	34
• 3 giorni di scacchi	37
• Notiziario	42

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Cartolina "Mostra Campeggi 2023" Le Chiarine**

Anno LXXVI n. 2 Maggio 2025

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Come un Giubileo

Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio
Sessantesimo successore di Sant'Ubaldo

Con il tepore primaverile tornano l'occasione e il desiderio di incontrarsi all'aperto, di raccontarsi e di condividere il tempo che viviamo, di sentirsi popolo e comunità e, sull'orizzonte dei giorni che vengono, si profila la festa solenne del nostro Santo Patrono Ubaldo.

Si riprendono i segni e i colori della ritualità antica e si adattano le agende alle scadenze fondamentali. Ogni cosa necessaria va preparata al meglio, ma indispensabile è predisporre gli animi a vivere ancora una volta l'esultanza coinvolgente del grande omaggio corale rivolto a chi, dall'alto della sua dimora, ogni giorno veglia sui suoi figli.

Auguro a me, e a tutti, che sia un tempo bello, di gioia e di speranza. Che anche la nostra festa patronale di quest'anno sia vissuta come parte del Giubileo, come un segno di fiducia e di partecipazione di tutti al bene comune. Che soprattutto i più fragili e chi soffre possano sentire vicina e solidale la comunità degli eugubini, con gesti concreti di presenza, di aiuto e di sostegno.

Festeggiamo colui che di tutti si è preso cura e per tutti è stato padre e maestro. Da lui imploriamo ogni benedizione e tanti frutti di bene.



Foto Diocesi di Gubbio

Sentirsi parte di tutto

Vittorio Fiorucci
Sindaco di Gubbio

Quella mi attende è la mia prima Festa dei Ceri da Sindaco: un'emozione che va oltre le parole. Ogni eugubino sente il richiamo del 15 maggio, ma vivere questa giornata con l'onore di rappresentare l'intera città è qualcosa che tocca nel profondo.



Non posso non ripensare, in questo senso, alla mia esperienza da Capodieci di San Giorgio, nel 2011. Ci sono momenti, nella vita, che segnano il modo in cui continuiamo a camminare. Alcune esperienze, pure uniche, non rappresentano un punto d'arrivo, ma si inseriscono naturalmente in un percorso fatto di gesti, sguardi, impegno e fiducia condivisa. Ogni ruolo, anche il più visibile, nasce da lontano: non è un inizio, né una meta, ma un passaggio di senso all'interno di una storia più grande, che appartiene a tutti. La forza della nostra tradizione sta proprio qui: nel sentirsi parte di un tutto, nel rispetto di chi è venuto prima e nella responsabilità verso chi verrà. Anche durante gli anni in cui ho avuto l'onore di essere presidente della Famiglia dei Ceraiole di San Giorgio questo spirito è stato la mia guida. Lo stesso spirito vissuto da ceraiole tra i ceraiole, che ancora oggi sento vivo: bussola che orienta, radice che sostiene il cammino. La Festa dei Ceri è un mistero sacro, che sfugge a ogni definizione. Un rito sopravvissuto a guerre, pandemie,

cambiamenti storici, sempre capace di rinnovarsi senza mai perdere la sua essenza. È l'amore per Sant'Ubaldo a tenerla viva, un amore che forse affonda le radici in riti antichissimi, ma che continua a parlare al cuore di ogni eugubino. A volte, purtroppo, la Festa rischia di perdere equilibrio, tra eccessi e personalismi. Ma non dobbiamo mai dimenticare che essa nasce dal "noi", dalla comunità, dalla devozione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ritrovare lo spirito autentico della Festa dei Ceri: sentirsi un tutt'uno, un popolo in cammino che guarda al nostro Beato Ubaldo, un popolo che da secoli corre non per arrivare, ma per ricordare a se stesso chi è.



Foto Photostudio

I Capodieci 2025

I Capodieci dei Ceri



GIULIANO BALDELLI



GIUSEPPE PICCIOLONI



MATTIA MARTINELLI

I Capodieci dei Ceri Mezzani



MARTINO MOSCA



PIETRO RAGNACCI



FRANCESCO SANNIPOLI

I Capodieci dei Ceri Piccoli



EDOARDO SILVESTRELLI



LORENZO LAZZERI



GIACOMO GAGGIOLI



Cantiere di Piazza 40 Martiri, deviato il percorso dei Ceri: il sindaco Vittorio Fiorucci, dopo aver incontrato le componenti della Festa, spiega di aver preso atto della necessità di permettere lo svolgimento in completa sicurezza della Festa. C'è chi grida allo scandalo, ma Alberico Morena ci offriva già l'alternativa nel secolo scorso...



Piante & Fiori
di
Antenuella Passeri

Borgo Crocefisso - Ple Cimitero
06024 GUBBIO (PG)

Fiori e Piante
Addobbi per ogni occasione
Consegna a domicilio

Tel. Abit. 075 9274651 - Tel. Negozio 075 9271181
Cell. 349 4659186

Il "Tumulto" di Gianluca Ghirelli

L'annullo postale commemorativo della Festa dei Ceri 2025

di Massimo Bei

L'opera "Tumulto" di Gianluca Ghirelli realizzata appositamente per l'emissione dell'annullo postale commemorativo della Festa dei Ceri 2025, si presenta come un tributo vibrante e potente alla tradizione dei Ceri di Gubbio. Il titolo stesso, evocativo di un "clamore alto e confuso", ci immerge in un'atmosfera di affollamento e concitazione, perfettamente in linea con l'essenza di questa celebrazione secolare.

Ghirelli, con la sua maestria, richiama alla mente le iconiche composizioni ottocentesche di due importanti artisti: Filippo Vittori e Raffaele Antonioni, con le loro celebri "Birate in Piazza Grande". La scena, ambientata ai piedi del maestoso Palazzo dei Consoli, ritrae i ceraioli in un'epica alzata, un evento che trascende il tempo e la storia. La rappresentazione di uomini, alcuni nudi, che sostengono il peso della tradizione eugubina, è un potente simbolo della dualità di questa festa: grave e leggera al contempo, radicata nelle sue origini più intime. I Ceri, al centro dell'immagine, ondeggiavano con forza, mentre il Palazzo dei Consoli fa da sfondo imponente, adornato da stendardi nei suoi due ordini di finestre. L'autore mescola abilmente elementi ed epoche, creando un'armonia visiva che arricchisce l'opera: dalle corde tese, al trombettiere con la feluca in testa e uno strumento a fiato suggestivo, lungo come una chiarina, forse un rimando ai "tubatores" del Comune medievale¹, fino al ceraiolo arrampicato sul Cero di San Giorgio ed alla donna in primo piano, con le mani sugli occhi, che sembra catturare l'intensità del momento. A differenza dei suoi predecessori, Vittori e Antonioni che avevano illustrato aspetti drammaturgici e pure dionisiaci, Ghirelli affida la sua pennellata al solo Cidoimo, dio greco del tumulto, conferendo all'opera una dimensione mitologica.

Ogni elemento si integra perfettamente in un corpus coerente, rendendo il soggetto immediatamente piacevole e familiare agli eugubini contemporanei. La rappresentazione dei Ceri emerge come una sintesi di passato e presente, riflettendo la natura stessa di questa tradizione secolare.

In "Tumulto" si avvertono pure reminiscenze delle grandi opere rinascimentali, dai rimandi al Vasari, alla drammaticità della "Battaglia di San Bartolomeo", fino agli ottocenteschi "Vespri siciliani" di Tommaso de Vivo. Ghirelli ci ricorda così che la bellezza classica è sempre viva, pulsante nelle mani e nel cuore dei creativi, anche in un'epoca in cui la tecnologia sembra dominare ogni aspetto della nostra vita quotidiana. La sua opera non è solo un omaggio alla tradizione, ma un invito a riflettere sulla continuità della bellezza e della cultura nel tempo.

La mattina del 15 maggio sarà allestito lo sportello temporaneo di Poste Italiane presso la sede del Maggio Eugubino in piazza Oderisi 6. La realizzazione dell'annullo e della cartolina è stata possibile grazie alla consueta disponibilità del sig. Francesco Amelia presidente del circolo Perugia Collector e dei fratelli Alessandro e Fabio Bocci della Tipografia Eugubina.

¹ Grazie ad Alfredo Gasponi per il suggerimento.



TUMULTO di Gianluca Ghirelli. Tecnica mista cm 35x63. Gubbio, febbraio 2025



Il bozzetto ridotto per l'annullo dai fratelli Alessandro e Fabio Bocci della tipografia Eugubina



il Tuo 5 per 1000 ha un valore anche per noi

Il Tuo modo semplice per
aiutarci a continuare la
tutela delle tradizioni
promuovendo la cultura,
l'arte e le iniziative più
autentiche della Nostra
Città



Sostieni l'ASSOCIAZIONE MAGGIO
EUGUBINO con il 5 per 1000 nella tua
dichiarazione dei redditi

Indica il nostro codice fiscale
83003170541

730 MODELLO 730/2017 redditi 2016
dichiarazione semplificata dei contribuenti che si avvalgono dell'assistenza

CONTRIBUENTE

Dichiarante	Coniuge	Dichiarazione	Rappresentante
CONTRIBUENTE	CONTRIBUENTE	CONTRIBUENTE	CONTRIBUENTE

DATI DEL CONTRIBUENTE

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) _____

DATA DI NASCITA _____

COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA _____

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Antonio Bianchi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **83003170541**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

Ubaldo e il suo Popolo

Un legame Eterno

di don Francesco Menichetti
Responsabile Ufficio per la Cultura
Diocesi di Gubbio

A pochi giorni dalla morte di papa Francesco abbiamo vissuto il distacco di un pastore dal suo gregge, con sentimenti che si fondono in un'unica liturgia, che ne celebra la dipartita dalla famiglia umana e fa vivere nella fede l'ingresso nella patria del Cielo. Vorrei perciò ripercorrere il racconto degli ultimi giorni della vita di Sant'Ubaldo come testamento d'amore tra il Vescovo santo ed il suo popolo.

Dalle biografie a noi pervenute abbiamo la certezza che il vescovo Ubaldo al termine della vita fosse molto malato (si ipotizza una malattia autoimmune, pemfigoide bolloso). Il Giordano racconta che gli Eugubini andarono in episcopio a pregare il vescovo di celebrare il pontificale di Pasqua. La richiesta fu avanzata da Bambo, console della città, che, annota il biografo, mentre «parlava inondava di lacrime il suo volto. Si rendeva conto che il dolore di Ubaldo era insopportabile»¹. Nonostante le sofferenze il vescovo, come riporta il Giordano, acconsentì a celebrare

e «quel giorno parlò di vita eterna e [] tutti compresero che egli quello che andava dicendo lo attingeva oramai dal cielo»². Possiamo immaginare come tutta la città vivesse sospesa attendendo la notizia della morte del vescovo concittadino e padre. Il Piccotti ci descrive tutto il popolo eugubino commosso e in vibrante attesa: «e quando per la Città s'intese, che il male del santo Prelato era di maniera cresciuto, che già se ne stava agonizzando per render l'anima a Dio, tutti, uomini e donne, corsero al Palazzo, et alla Chiesa Episcopale, e non solo mesti, et lacrimosi, ma quasi atterriti, e conturbati stavano: alcuni orando, alcuni attoniti, tutti con candele in mano accese, aspettando la nuova, che quel Beato spirito fosse volato al Cielo»³.

Nella sua biografia Stefano da Cremona racconta che sant'Ubaldo «vestito degli abiti da vescovo fu posto nella chiesa et cominciò a fare grandi miraculi onde

accorreva gente»⁴.

Tutto il popolo accorse e la fama di Ubaldo, si diffuse ben presto oltre i confini della città come modello di indiscussa santità. Teobaldo riporta che «quell'anno fu per gli Eugubini come un giubileo, tutto pieno di gioia dilagante. La generosità corale, [] la concordia e la pace

lo resero dolce e amabile»⁵. Inoltre il Sarti narra come dopo la morte del vescovo: «i buoni cittadini stabilirono per sé una pia consuetudine: per quasi un anno intero ogni giorno si recassero a Sant'Ubaldo con candele accese. Venivano però tutti insieme cantando in processione, uomini e donne, e quelli che non potevano venire da sé venivano condotti, anche i bambini. La città di Gubbio risuonava di voci cantanti e brillava per lo splendore della luce delle candele. La notte si mutava in giorno e le tenebre dell'intera notte venivano scacciate dalla luce. [] Su tutte le bocche si canta il nome di sant'Ubaldo, da ogni voce si proclamavano le sue lodi e come se

non vi fosse altro nome da pronunciare, così tutti accorrono a sant'Ubaldo»⁶.

Pastore e popolo, cielo e terra, così congiunti per sempre, nell'Eterna Vita di Dio.



"Saint Ubaldu Painter" e Mastro Giorgio Andreoli,
Coppa con pellegrini e devoti al cospetto del
monumento funerario di Sant'Ubaldo (1521-1522).
New York, Metropolitan Museum of Art

Note

¹ GIORDANO, *La vita prima di Sant'Ubaldo*, tr. it. don Angelo M. Fanucci, ed. Famiglie Ceraiole, p.87

² Ibid., p.54

³ F. PICCOTTI, *Notizie sulle gesta di S. Ubaldo vescovo di Gubbio estratte dalla storia*, Gubbio, Tipografia Magni, 1848, p. 42

⁴ STEFANO DA CREMONA, *Vita Sancti Ubaldi*, tr. L. Cardinali, ed. Fotolibri, 2024, p. 147

⁵ TEOBALDO, *Vita di sant'Ubaldo*, tr. it. Don Angelo Maria Fanucci, ed. Famiglie Ceraiole, p.67

⁶ M. SARTI, *De episcopis eugubinis, Gaviellia*, tr. propria., 1755, p.232

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



seguici anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

“Brocche d'Autore” 2025

Gubbio, Museo delle “Brocche d'Autore”, I Ceri – “Enjoy&Share”
Via Baldassini, 1

9 maggio – 2 giugno

Inaugurazione: 9 maggio, ore 18.00

di Cesare Coppari

Giunge alla ventitreesima edizione “Brocche d'Autore”, la mostra organizzata dall'Associazione Maggio Eugubino per impulso di Ettore A. Sannipoli, che da quest'anno ha deciso di lasciare ad altri il compito di orientare la freccia scoccata dalla sua passione informata per la ceramica e per la festa a cui essa è ispirata. Con l'obiettivo di sempre: allestire una significativa esposizione tesa a sottolineare il rapporto tra i Ceri e la ceramica d'arte contemporanea.

L'intento della mostra rimane infatti quello di «arricchire le tradizionali manifestazioni di maggio per mezzo di un'iniziativa culturale pertinente al clima festivo, tale da destare l'interesse sia dei visitatori sia degli eugubini, ma anche opportunamente legata al settore della ceramica di artigianato artistico, assai rilevante nella nostra città, con delle proposte di alta qualità relative a uno dei prodotti tipici - anzi emblematici - dell'odierna maiolica eugubina, vale a dire le brocche dei Ceri.

L'iniziativa consiste nella creazione di inedite brocche dei Ceri da parte di artisti della ceramica informati sulla tipologia di questi manufatti, nonché sulla funzione e sul valore simbolico dei 'contenitori rituali', secondo le interpretazioni fornite dai principali studiosi della Festa dei Ceri dall'Ottocento ai nostri giorni. Essa rappresenta, quindi, anche un terreno di ricerca intorno a uno specifico e caratteristico oggetto, sul quale potranno via via intervenire numerosi artisti della ceramica, interpretandone forme e decorazioni, tanto da rendere possibile nel tempo la costituzione di una collezione a testimonianza di un gusto e di una creatività che proprio iniziative del genere intendono stimolare e favorire».

La creazione delle “Brocche d'Autore” 2025 è stata affidata all'eugubina Giulia Rampini, al perugino Stefano Bonacci e al cittadellese Giacomo Scapin.

GIULIA RAMPINI

Eugubina classe 1993, Giulia Rampini viene al mondo nella bottega ceramica di famiglia, con in mano i pennelli e l'argilla ereditati dal nonno Pietro e della nonna Rita prima ancora che dal padre Giampietro e dalla madre Rossana. È anche grazie a questo imprinting se nel 2012, da poco conseguita la maturità classica al Liceo “Giuseppe Mazzatinti”, sceglie di rinunciare agli studi universitari per cercare di sostenere l'attività di famiglia negli incarichi che appartenevano al fratello Francesco, venuto improvvisamente a mancare giovanissimo per un incidente d'auto. Dapprima si occupa di mansioni gestionali come contatti con i clienti, contabilità, cottura e spedizioni, senza per questo mancare di ritagliare del tempo per l'approfondimento di tecniche ceramiche sin lì apprese meccanicamente. Incoraggiata dai genitori, inizia allora ad interessarsi al mondo della stampa digitale su ceramica e in particolar modo a grafiche ed illustrazioni da sviluppare in decalcomania.



Nel 2019 si iscrive all'Accademia di Belle Arti “Pietro Vannucci” di Perugia, dove trova nel processo di design lo

strumento capace di dare ordine e forma concreta ai mille progetti apparentemente irrealizzabili che da sempre affollavano la sua mente. Nel frattempo continua a vivere tutto quello che accade in bottega, stringendo legami con importanti artisti della ceramica aggruppati dal padre, che la coinvolge in quegli eventi e quelle mostre di portata anche internazionale da sempre capaci di dar lustro all'azienda e all'intero territorio.

Un periodo fecondo e felice conclusosi nel 2023, quando Giampietro Rampini muore a seguito di una terribile malattia.

Nonostante il dolore, Giulia scioglie i dubbi e le incertezze che l'assediano decidendo di proseguire l'attività di famiglia e gli studi. Guidata dalle sua docente di design, scrive una tesi di laurea sulla crisi del ricambio generazionale all'interno delle imprese artigiane, ipotizzando come possibile soluzione la collaborazione tra designer e

artigiani. Intanto ha lanciato la sua prima linea di design, che rilegge in chiave tridimensionale l'iconico decoro "Rinascimento". Avendo a cuore il tema della "sostenibilità", applica la nuova foglia accartocciata su forme ormai confinate nei magazzini, così da garantire nuova vita a ciò che veniva considerato "scarto". Viene proposto dunque un modello di produzione sostenibile non soltanto per

l'economia delle aziende, ma per il pianeta. Nel marzo 2024 consegue il diploma accademico in Progettazione artistica per l'impresa design con la votazione di 110 e lode e bacio accademico. Un mese dopo acquisisce la maggior parte delle quote aziendali e diventa la nuova direttrice creativa della Rampini ceramiche d'arte in Gubbio, giunta alla terza generazione.

STEFANO BONACCI

Stefano Bonacci nasce nel 1971 a Perugia, dove vive e lavora. È con negli occhi la bellezza della città che fu del Perugino che entra nell'Accademia di Belle Arti che ne porta il nome, indirizzo Pittura. Qui, a detta di Bruno Corà che vi insegnava, si distingue per la capacità di saldare "conoscenza meditativa" e conoscenza "tecnico-materica" con una serie di opere incentrate su un'originale declinazione del concetto di "Natura morta", volte a "rimettere in vita" oggetti obsoleti e abbandonati in virtù di elementi di rivestimento.



Questo interesse per la natura si salda con quelli per la tecnologia e la "macchina" sin dal 1995, quando Stefano Bonacci prende ad inserire le sue installazioni in parchi e siti storici, dimostrando di saper bilanciare regole armoniche e di contestualizzazione ambientale debitrice della grande tradizione leonardesca e rinascimentale.

Nel 1997 frequenta il Corso Superiore di Arte Visiva della Fondazione Ratti con Allan Kaprow. Nel 1998 è assistente presso l'Halifax School of Integrated Arts in Inghilterra. Collabora in questo periodo anche con artisti come Chris Sacker, Remo Salvadori, Renato Ranaldi e Jannis Kounellis all'allestimento e realizzazione di opere e mostre.

Tutte esperienze preziose per l'approfondimento di uno

studio sulla forma che ha forti radici nell'arte di varie epoche, oltre che nel costante dialogo tra scienza, tecnologia e natura. Per Bonacci l'opera è il prodotto di una continua osservazione della realtà che si risolve e prende forma attraverso un lungo processo di sintesi. Queste le costanti di una poetica in continua evoluzione, affidata ad opere che si muovono tra pittura, scultura e installazione.

Opere che sono valse all'artista perugino la partecipazione a esposizioni quali la 54a Biennale di Venezia, la 18a Quadriennale di Roma, la 12a Biennale internazionale di Scultura di Carrara e il Premio del Golfo Biennale europea arti visive di La Spezia. Ma le opere di Bonacci sono state messe in mostra anche in musei continentali come il Kunsthalle di Düsseldorf, il Museo Pecci di Prato, il Museo Carandente di Spoleto, il CAMEC di La Spezia, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Sarajevo e in numerose gallerie private, in Europa e in America, come tra le tante altre la Lucia Mendoza Gallery di Madrid e la Schema Gallery di New York.

Nel 2019 il Comune di Segrate dedica all'artista una grande mostra personale retrospettiva con catalogo pubblicato da Silvana Editoriale. Dal 1999 al 2011 è docente all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Attualmente è insegnante di Disegno e Storia dell'arte.

GIACOMO SCAPIN

Giacomo Scapin inizia la propria educazione artistica a Cittadella, dove nasce nel 1996. Qui, dopo le elementari e le medie frequentate alla scuola steineriana "Aurora", prosegue gli studi al liceo artistico "Michele Fanoli", indirizzo arti figurative, approfondendo disegno, stampa serigrafica e scultura.

Le esperienze formative in ambito artistico non vengono interrotte dall'entrata nel mondo del lavoro, avvenuta nel 2017. È anzi in questo periodo che entra in contatto con la ceramica, di cui apprende i primi rudimenti presso i laboratori "Pesce Rosso" di Chiara Raccanello a Bassano Del Grappa e "Sbittarte" di Leonardo Collanega a



Marostica.

Nel 2019 frequenta il corso "CerTA - CERamica Territorio Artigianato", organizzato a Nove. Il corso (800 ore, di cui 200 di tirocinio) gli permette di avvicinare le principali tecniche ceramiche con ottimi insegnanti, al termine del quale allestisce un laboratorio in casa dove poter sperimentare autonomamente. Negli stessi anni partecipa con passione alla costruzione e alla cottura di manufatti in diversi forni a legna, a cominciare da quelli ideati da Antonio Bonaldi.

Due anni dopo segue un corso di perfezionamento presso la Scuola Comunale di Ceramica di Albisola Superiore, cono-

scendo un nuovo territorio legato alla tradizione ceramica italiana. Tornato in terra veneta entra a far parte del collettivo "Ceramicoscopia", che affida ad esperienze dinamiche ed immersive il compito di mostrare l'interno di un forno in funzione e le deformazioni scultoree piropistiche programmate della ceramica. Con questo progetto si presenta a Faenza durante "Argillà 2022" e in altri contesti in Italia.

Nel 2023 vince la borsa di studio della Fondazione Roi al termine della quale inaugura la sua prima personale all'interno del Museo civico di Nove; effettua anche trasferte all'estero dove entra in contatto con artisti internazionali (Thibaut Chague, Angelica Tulimiero).

Dal 2024 apre la propria partita iva lavorando come torniante e modellatore e realizzando una propria produzione che rivisita forme canoniche. Prosegue nelle sperimentazioni nell'ambito delle cotture a legna ideando con Benedetta Repetto e Anna Villa il "circular kiln". Presentato al termine della residenza d'artista "Nahr" in Val Taleggio, il progetto concepisce il forno come una creatura vivente al pari del fuoco, col quale coopera nella produzione di forme regolate capaci di ispirare un ripensamento del nostro modo di interagire con l'ambiente, basandolo sull'idea di una convivenza ingegnosa e creativa della tecnologia con la natura e i suoi processi.



Brocche d'Autore²⁰²⁵

GIOIELLERIA

Bedini Celso

Corso Garibaldi, 38-40
Gubbio
075 927 3801
@gioielleria.bedini.celso

IL VIVENTE

16 MAGGIO 1160 — Mons. *Origene Rogari*, nel 1960 — 8° centenario della morte del Patrono di Gubbio — ha pubblicato la *Vita di S. Ubaldo*, un meraviglioso libro che solamente un uomo e sacerdote di vera cultura e di elevati sentimenti come l'Autore è stato all'altezza di scrivere. "Frutto dell'amorosa fatica di Mons. Origene Rogari (ebbe a notare nella prefazione l'Avv. Vincenzo Parlavecchio) vuole essere un atto di devoto omaggio al Santo, ed un mezzo per approfondire la conoscenza della Sua vita, che fu tutto un prodigio, e della Sua opera, che fu tutto un poema di bellezza e di armonia".

Del prezioso libro riproponiamo alla meditazione e all'ammirazione dei Lettori, l'ultimo capitolo, quello che ricorda la santa morte di Ubaldo Baldassini.

Quel 16 maggio 1160 eri il Morto di tutte le case!

Dopo 800 anni Tu sei il Vivente di tutti i cuori.

Una vita che non ha mai cessato il suo battito fremente, come il tuo dolce colloquio coi figli di ogni tempo, al di là di ogni confine delle terre e dei mari.

Li hai seguiti, i tuoi figli, nelle loro emigrazioni più lontane, sei disceso con essi nelle miniere oscure e insidiose, li hai accompagnati nei cantieri della loro immane fatica, nelle immense incolte pianure dissodate dal loro sudore; sei entrato nella loro vita di ogni giorno, nel tormento della loro nostalgia senza tregua. La tua immagine li ha tenuti avvinati alla terra nativa, alla casa degli avi, al tuo santuario e alla tua urna, alle mamme e ai bambini, come un'ancora di inestinguibile amore.

Li hai seguiti dovunque li portarono le vicende della vita e, per Te, ogni loro casa di ogni regione d'Italia parve un ampliarsi della piccola città donde un giorno erano partiti non senza mestizia e appassionato rimpianto. Li hai accompagnati, i tuoi figli, sui monti aspri delle guerre, nelle trincee di fango e di sangue, sui tragici mari, sulle strade interminabili e nei silenzi accorati della prigionia. Ne hai coperto il cuore e il capo esposti alla raffica

omicida del tuo berrettino come di un elmo e di uno scudo più forti dell'acciaio, più soavi della materna carezza. Li hai raccolti — invisibile samaritano di carità — feriti, li hai baciati nel loro morire e nel tuo bacio c'erano la dolcezza, la passione e il pianto delle mamme, dei babbi, delle vedove, degli orfanelli.

In tutte le case della città tanto amata hai

profanato dall'odio, o saliva dal seno profondo della terra agitata.

Hai protetto i nostri campi dalla furia devastatrice degli elementi, dalla tempesta che distrugge e che annienta il lavoro e le speranze.

In giorni oscuri e paurosi raccogliesti intorno a Te le ansie degli ostaggi che il nemico aveva quasi incatenato alla tua tomba. Piangesti le più amare lacrime

delusa e stanca vecchiaia — hanno trovato in Te l'esaltazione ingenua, il canto sereno, il calmo tramonto.

Tutte le classi sociali hanno annullato nella sintesi sublime della tua paternità le divisioni e i rancori, tutti i diaframmi vani e opachi dell'orgoglio e dell'egoismo fraticida.

Le miserie del corpo e dello spirito, retaggio inesorabile dei secoli, si sono accolte intorno alla tua tomba, come in un crogiolo di fiamma che distrugge e che purifica. Da ottocento anni un popolo che passava trasmettendo la vita e la storia, le glorie e le colpe, si è ritrovato in Te, suo Eroe e suo Santo; ha guardato a Te come le barche oscillanti sul mare guardano all'immobile faro che le illumina e le guida in un amplesso di luce.

Passeranno i decenni e i secoli. La generazione, che festante ti acclama da ottocento anni vincitore della morte e del sepolcro, passerà insieme al tempo che uccide la vita e invecchia la storia, che abbatte la potenza e la gloria...

Ma Tu sarai ancora e sempre il Vivente di tutti i secoli, il superstita immortale di tutte le vicende umane: nella giovinezza perenne che Dio comunica a Chi solo è sovraneamente degno della Sua giovinezza eterna.

Origene Rogari



riempito il vuoto del dolore, del distacco e della speranza. Hai preso il tuo posto accanto a ogni tristezza per consolarla, ad ogni gioia per santificarla.

Hai fugato il terrore dalle nostre strade e dalle nostre case quando la morte scendeva sugli uomini dal cielo

paterne sulla strage orrenda dei tuoi 40 figli innocenti e con essi scendesti nella fossa insanguinata, Tu solo a raccogliergli l'ultimo respiro e le supreme invocazioni troncate a metà dal piumbo crudele.

Tutte le età — dalla fanciullezza pura, dalla maturità pensosa alla

C'era una volta...

*Le pagine di storia dei decenni che ci hanno
preceduti, con le notizie passate ne L'Eugubino
dagli anni '50 agli anni '90*

I PROTAGONISTI



GUSTAVO BERTINELLI
Primo Capitano



FRANCO NARDELLI
Secondo Capitano



PAOLO BARBETTI
Capodieci Cero S. Ubaldo

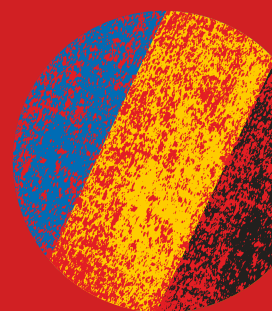


GIUSEPPE RONCHI
Capodieci Cero S. Giorgio



NELLO ROSSETTO
Capodieci Cero S. Antonio

**15 MAGGIO
1975**



**50
ANNI**

E' per questo che tutti ritornano...

Non so da quanto tempo alle lettere A B C D, fredde e burocratiche, che designavano dopo il 1871 i quattro quartieri eugubini, si siano sostituite le antiche denominazioni. Certo, una volta tanto, il buonsenso ha prevalso, riconoscendo una tradizione straordinariamente viva e costante. Nata dai quartieri Gubbio si è sviluppata nei quartieri, dalle prime timide affermazioni di libertà al pieno rigoglio culturale e politico, letterario ed architettonico del periodo comunale. La prima notizia riportata dal Reposati, in una delle storie più antiche della nostra città scritta circa due secoli fa, è del 1315, e riguarda i ghibellini che ritornati in patria erano stati però « schedati » ed annotati per ogni rione. S. Pietro ne aveva 133, S. Andrea 80, S. Martino 196, S. Giuliano 151. « Pochissimi — scrive il Reposati nella sua « Zecca di Gubbio » — rispetto alla moltitudine del Popolo che la città faceva in questi tempi; ma erano ancor in troppo numero per tenerla inquieta, come i più audaci e i più sediziosi, i quali, insieme uniti agli altri moltissimi esuli dalla Patria, tenevano inquieti tutti i Cittadini ». Ma il quartiere non assolve soltanto l'evidente funzione di... libertà vigilata e di partecipazione attiva alla vita pubblica del piccolo stato con i suoi uomini migliori, plebei e nobili, — quattordici cittadini e tre nobili di ciascuna contrada fanno parte del consiglio superiore —; ma ha un proprio statuto, una vita particolare e ricca, una fisionomia che lo distingue e lo differenzia dagli altri; anche oggi qualcosa è rimasto nella cadenza particolare del dialetto parlato da un « sammartinaro ». Ogni quartiere prende il nome dalla rispettiva chiesa principale, ha una bandiera con simboli propri: S. Pietro una rosa, S. Andrea due penne di struzzo e due clave, S. Giuliano un falcone e S. Martino una corona.

E' tutta qui la storia che siamo riusciti a carpire dalle pagine gialle della biblioteca; una storia minima, che deve essere integrata da un pizzico di fantasia e di poesia per essere capita. Non è difficile, sapete, basterebbe vivere un giorno a S. Mar-

tino, in un quartiere che senza dubbio sembra conservare intatto il traffico degli artigiani che lavorano con amore antico nelle botteghe una vicina all'altra, le chiacchiere inutili dalle porte e finestre aperte, le feste e l'orgoglio, l'amore e la maldicenza, la compassione e i rancori che derivano dalla vita stretta delle strade. « Voi — ci diceva un vecchio sammartinaro, e per voi intendeva la Gubbio moderna, nuova fuori le mura — voi siete musoni, e poi chiudete la porta, e chi s'è visto s'è visto ». Con un'aria tra il ramarico e la delusione. Per loro la « privacy » è inammissibile, lontana come la luna. Abbiamo parlato di S. Martino come il cuore della vecchia città, come il simbolo di un senso perduto della natura e della vita, vissuta forse al rallentatore. Ma è impossibile dimenticare il resto, i palazzi e le vie strette e chiuse che in questi giorni di maggio odorano di sereno, le storie scritte sulle pietre nere e consumate, della serenità che raccoglie le case nella sera. Chi viene da fuori, alla nostra pace e alla nostra calma, vorrebbe applicare subito l'etichetta di depressione, di congiuntura vecchia di secoli; il che può anche essere legittimo e vero, ma che rientra piuttosto nella nostra stessa natura di eugubini, contemplativi e poeti, in un'epoca che non sa nemmeno dove stanno di casa, la pace e la poesia. Come dire una ragione di più per chiamarci matti. Poi, se si va in fondo, è pura e semplice invidia che si insinua in tutti, nessuno escluso, appena vivono con noi il quindici maggio, invidia per la spensieratezza e l'allegria, la gioia e il dolore mescolati nel cocktail pazzo dei Ceri. E' per questo che tutti ritornano, il quindici di maggio, per ubriacarsi di vita e dimenticare per ventiquattro ore meravigliose l'alienazione e la congiuntura; per ritrovare intatto il colore del tempo. Giusto come facciamo noi. A Gubbio, da sempre.

Pina Pizzichelli

15
MAGGIO
1965



Squilli spericolati

Musicisti e un po' acrobati, i suonatori delle chiarine annunciano l'Alzata dei Ceri dalla balconata del Palazzo dei Consoli. Un suono che sa di antico per accendere piazza Grande. Appunti per una storia degli audaci del murello: la musica, gli esecutori, lo strumento, i costumi. Palazzari: «Le chiarine dei Mezzani e dei Piccoli, il nostro vivaio»

di Maurizio Ceccarelli e Alfredo Gasponi con la collaborazione di Marco Buttò e Maurizio Menichetti

Sbucano sulla scalea del Palazzo dei Consoli da una porticina, larga quanto il cunicolo nel muro del carcere nel film *Le ali della libertà*. Sono in 6, portano vestiti sontuosi, sembrano personaggi usciti da una corte rinascimentale; si chiamano come gli strumenti che suonano: le chiarine. La gente quasi non si accorge del loro arrivo, ma quando si schierano davanti al portale e lanciano gli squilli che annunciano l'Alzata dei Ceri, piazza Grande diventa una distesa di mani, migliaia di mani levate in alto che sfarfallano: un "applauso silenzioso", il popolo fa sentire il suo entusiasmo senza oscurare il suono. È una delle fasi più suggestive del prologo della Corsa e insieme un gran momento di condivisione dell'amore per le tradizioni della Festa. Tradizioni antiche ma anche relativamente recenti: proprio come queste chiarine, che apparvero in piazza Grande negli anni '50 del secolo scorso. Ed entrarono subito a far parte della musica dei Ceri.

Le origini: la Cerimonia dell'investitura. Strumenti a fiato erano presenti nella Festa già in epoche lontane. Antenati delle chiarine si possono considerare i "tubatores" (suonatori, appunto, di strumenti a fiato) del Comune medievale di Gubbio che avevano il compito di annunciare le riunioni del Consiglio



1951. Il debutto delle chiarine nella Cerimonia dell'investitura. Fotogramma da una pellicola dell'archivio privato Bossola nel documentario *Ricordi in bianco e nero - I Ceri 1940-1952* (Media Video 1999)

generale del Popolo e la lettura dei bandi¹. Per le chiarine di oggi tutto comincia nell'anno 1950 quando viene fondata l'Associazione Maggio Eugubino, che si unirà al Comune, all'Università dei Muratori e alla Diocesi di Gubbio per l'organizzazione della Festa. Una delle sue prime iniziative, per dare visibilità internazionale a Gubbio e ai Ceri negli anni della rinascita dopo

la guerra, fu l'introduzione della Cerimonia dell'investitura, "libera ricostruzione della storica figura del Contestabile"². I tempi, per i Ceri dell'anno dopo, erano stretti ma grazie soprattutto al primo presidente del Maggio, il grande Mario Rosati, il progetto andò in porto. Rosati tra l'altro andò a Roma per ritirare, dalla ditta di attrezzeria scenica Rancati, tamburi e "trombe vere in metallo" per i valletti comunali³. Quelle trombe, che sarebbero servite anche per la cerimonia del Palio della Balestra, erano le chiarine. Un filmato d'epoca documenta che i suonatori con le chiarine debuttarono a piazza Grande il 15 maggio 1951⁴.

Le chiarine... mute. Chi furono questi suonatori? Nel 1996 uscì su "Gubbio oggi" un articolo di Luigi Pifarotti, clarinettista della Banda Comunale di Gubbio e poi della prestigiosa Banda del Vaticano, dal titolo "Quando nacquero le chiarine"⁵. Scrive Pifarotti: "Nel 1952, per la prima volta, il Maggio Eugubino inseriva, prima dell'Alzata dei Ceri... una cerimonia con una scenografia e una coreografia... che richiedevano il coinvolgimento di personaggi storici...". Ciò, in realtà, accadde non nel 1952 ma nel 1951, come già detto. Ma quello che ci interessa sono i fatti. Il clarinettista racconta che Mario Rosati gli affidò il compito di



Le chiarine annunciano l'Alzata il giorno dei Ceri del 2024. Archivio Photostudio Gubbio



realizzare un inno per le trombe e di trovare 6 esecutori: cosa, quest'ultima, non facile, perché di chiarine a Gubbio non ce n'erano, e pochi erano i trombettisti in grado di maneggiare l'insolito strumento. Comunque, in fretta e furia, con il contributo di Anacleto Biondi, direttore della Banda Comunale, di don Carlo Spaziani (valente musicista) e di Pifarotti stesso, l'inno fu composto e gli esecutori individuati. Il 15 maggio suonarono. Ma non tutti: Pifarotti rivela che a lanciare gli squilli furono solo due trombettisti appartenenti alla Banda, cioè Fausto Raggi, poi trombetta a cavallo dei Ceri, e Luciano Pascolini; gli altri quattro, tra cui Pifarotti stesso e Antonio Nicchi "Nino de Barbato", si limitarono a "fare scena" portando gli strumenti alle labbra. Peccato, però, che il maltempo abbia rovinato buona parte della rievocazione storica, già ridimensionata a causa di problemi economici⁶.

Per questi motivi, la prima Cerimonia dell'investitura in piena regola si svolse nel 1952⁷. Fu un momento importante negli annali dei Ceri, anche se non mancarono polemiche per la libertà nella ricostruzione dei fatti storici⁸. In quell'occasione, su iniziativa del Maggio, il maestro Biondi fu incaricato di comporre due squilli per 4 chiarine da eseguire all'apparizione dei consoli sulla scalea e una marcetta per 2 chiarine all'uscita della processione del Vescovo dalla cappella di Palazzo Ranghiasci⁹. Il manoscritto è giunto fino a noi¹⁰: il secondo squillo e la marcetta si eseguono tuttora, lo squillo per annunciare le varie fasi della rievocazione storica (inizio, uscita degli sbandieratori, uscita del Primo Console, investitura, uscita dei Santi), la marcetta per la

processione. In mancanza di documenti e registrazioni, non è dato sapere se, ed eventualmente quanto, lo spartito di Biondi si ispirasse all'inno del 1951.

Insidioso, esaltante: il murello. Le chiarine fanno colpo non solo per il suono ma anche sotto l'aspetto spettacolare: le lunghe trombe, i costumi dai colori forti, l'effetto teatrale quando si schierano; soprattutto impressiona vederle in azione a pochi centimetri dall'abisso, in piedi sul murello della balconata di Palazzo dei Consoli

premono autorità e figuranti della cerimonia. Insomma fare la chiarina dei Ceri non diciamo sia un'impresa, ma nemmeno una passeggiata. È vero che una quindicina di anni fa, per rispettare le nuove norme di sicurezza, sono state messe delle pedane di legno praticamente allo stesso livello del murello. Ma anche con questo "salvagente" (e c'è chi continua comunque a tenere almeno un piede sulla pietra), vedere quelle figure in calzamaglia muoversi acrobaticamente fa sempre venire i brividi.



Le chiarine sul murello con i vecchi costumi nel 2011. Archivio Photostudio Gubbio

largo nemmeno 30 centimetri. All'inizio non era così: nelle poche immagini del '51, del '52, nel documentario dell'Archivio Storico Luce "Tradizioni eugubine" del '54 (sul web), stanno sulla balconata, o addossate al muro o dietro al murello; stessa cosa nel 1956, come dicono le immagini del documentario di Dante Rossi¹¹. A questo punto, stando alle immagini che abbiamo visionato, il giorno dei Ceri le chiarine dovrebbero aver suonato per la prima volta sul murello nel 1957: lo si vede in due filmati su Youtube e in una foto¹². Lassù, specie se piove, stare in equilibrio è una faccenda maledettamente delicata, con quei costumi bellissimi ma voluminosi e quelle trombe dal caneggio interminabile: già per alzarle e sorreggerle bisogna lavorare di muscoli e tenere i nervi saldi. Dietro, poi, si assiepano e

Le squadre: l'Alzata, la processione. Dopo il '51, Pifarotti ha esaurito il suo compito e lascia. Entra in ballo Mario Rosati. Il Presidente, insieme architetto e operaio, si occupa anche di convocare, pochi giorni prima dei Ceri, uno o due elementi fidati che formino le squadre. Pochissimi i documenti, le foto e i video relativi alle chiarine negli anni '50 e nei primi '60; quasi

inesistenti le notizie su quelle del Vescovo. Nel documentario del '54 si vedono 6 chiarine sulla balconata mentre la processione non è inquadrata. È probabile che per diverse volte, negli anni '60, siano state quelle 6 a suonare sia per l'Alzata sia, quando lo speaker della piazza ne annunciava l'arrivo, per il Vescovo: così almeno ricorda don Giuliano Salciarini, già Cappellano dei Ceri. Scarse anche le notizie su chi suonò in quel periodo. Oltre ai già citati Raggi, Pascolini e Nicchi, c'erano Massimo Faccenda, Alfredo Rosini e Danilo Balducci (classe 1930), brillante fisarmonicista di gruppi da ballo: da ragazzo aveva suonato la tromba in banda¹³. Tra le foto più antiche, una con un giovanissimo Raffaele Sollevanti "Lele De Pirro", Amleto Farneti, Domenico Cenni, Giuseppe Lauri¹⁴. Dai gagliardetti si deduce tuttavia

che fossero in forza ai Balestrieri: per molto tempo, data la scarsità di elementi, i suonatori delle due manifestazioni sono stati in gran parte gli stessi, mentre oggi le chiarine di Ceri, Balestrieri e Sbandieratori sono, salvo rare eccezioni, gruppi distinti. Del 1957 o '58 è una foto sulla balconata con

chierichetto e tamburino, ricorda: «All'epoca le chiarine della processione venivano da Assisi, indossavano costumi con i colori della loro città e suonavano l'inno delle "scolte" di Assisi *Il coprifoco*». Ne confermano la presenza don Giuliano Salciarini, Paolo Tiradossi, classe 1937, che ha fatto parte del

l'intera scala cromatica.

Tradizionalmente in ottone ma anche in bronzo o rame trovano le loro origini nell'antichità remota, dove strumenti simili erano già utilizzati in contesti rituali e militari. Durante Medioevo e Rinascimento il loro uso, associato a momenti di particolare solennità, trova spazio in cerimonie pubbliche e nella vita di corte.

Le chiarine dei Ceri, pur avendo un pistone, e quindi essendo un'inesattezza nel quadro della rievocazione storica, rappresentano comunque idealmente un collegamento tra la tradizione medievale e il presente, l'emblema di una straordinaria continuità. Sono più di semplici strumenti musicali: sono il simbolo di un'identità comunitaria profonda e radicata, custodi sonore di una memoria collettiva che si rinnova ogni anno. Le prime, comprate come detto nel 1951, furono cambiate dopo una ventina d'anni con altre della ditta Orsi.

Dice Giordano Palazzari, responsabile delle chiarine per il Maggio Eugubino: «Queste trombe si ispirano a quelle dell'Ottocento e sono strumenti particolari, ognuna ha una diversa sfumatura di timbro: sta a noi rendere gli squilli omogenei e sonori il più possibile. Essendo di vecchia concezione dal punto di vista meccanico, ottenere un'intonazione perfetta è difficile, ma se tu le cambiassi con delle nuove non otterresti la stessa risposta sonora, quel suono che non è limpido, non purissimo, ma per noi ha qualcosa di unico: sa di antico, e crea una tensione che è anche un richiamo al senso di responsabilità di coloro che fanno la festa».

I costumi: croce e delizia. Buona parte del fascino delle chiarine sta nei costumi. I "tubatores" dovevano avere abiti adeguati al loro ruolo pubblico: in diversi documenti comunali del '300 e del '400 si autorizza il pagamento o il rinnovo dei loro vestiti¹⁹. Ai costumi della ricostruzione storica è stata dedicata grande attenzione fin dalla prima edizione del 1951, curata da quel grande uomo di cultura che fu



Le chiarine della processione del Vescovo davanti alla scalea del Palazzo dei Consoli nel 2024. Archivio Photostudio Gubbio

Pascolini, Ildebrando Nini, Federico Turbesi, Luciano Turbesi, Lamberto Farneti e Nicchi¹⁵. Ancora per molto tempo, ogni anno (talvolta anche oggi!) non si sa con precisione chi ci sarà, si decide all'ultimo. Ma sono sempre meno quelli che fanno finta, perché dai primi '60 a Gubbio cominciano a esserci diversi elementi in gamba, tra gli altri i tre fratelli Cenni, Bruno, Lucio e Domenico. E con il corteo storico, sempre più richiesto, le chiarine vanno spesso fuori al seguito dei Balestrieri. In una foto a Sanremo per la manifestazione "Europa in fiore"(1963) si riconoscono Lele de Pirro, Serafino Becchetti "Piero de Barella", Ubaldo Angeletti "Balduccio", Domenico Cenni, Lauri¹⁶. Tuttavia i suonatori del luogo non devono ancora essere tantissimi, perché negli anni '70 (e forse anche prima) per la processione del Vescovo nel giorno dei Ceri si ricorre a elementi di fuori. Giovanni Minelli, classe 1955, ex seminarista,

gruppo di Assisi¹⁷, e immagini del 1970, del 1978 (dove si vedono ben 6 chiarine assiate) e del 1981¹⁸. Comunque, nel 1982 le cose cambiano. Da quel momento, la processione è accompagnata da 4 suonatori tutti eugubini: i primi sono Lucio Chiocci, Marco Rosati, Andrea Cerbella e Stefano Mancini, quest'ultimo presente ancor oggi.

Uno strumento, un simbolo. Le chiarine, strumenti appartenenti alla famiglia degli ottoni, non sono altro che trombe allungate dal suono particolarmente squillante e penetrante, perfette per esibizioni all'aperto. Le più antiche sono abbastanza semplici dal punto di vista tecnico anche se difficoltose per quanto riguarda l'emissione dei suoni: poiché non hanno pistoni per modificare le note, producono suoni basati sulla serie degli armonici naturali variando la velocità dell'aria insufflata. L'introduzione dei pistoni (1813) consente finalmente allo strumento di eseguire con facilità



Polidoro Benveduti. Gli eugubini facevano a gara per indossarli e partecipare al corteo. Alcuni pagavano di tasca propria le spese per confezionarli. Autori dei bozzetti furono gli artisti Antonio "Totino" Rossi, Aldo Ajò e Alberico Morena, anche se non sappiamo chi tra questi disegnò i costumi delle chiarine²⁰. Le prime divise, di gusto medievale tipo film hollywoodiano anni '50 sulle avventure di Lancillotto o Robin Hood, erano sobrie, essenziali: casacca bianca, mantella rossa con i cinque monti di Gubbio in bianco, calzamaglia una gamba bianca e una rossa, berretto rosso. Furono mantenute per decenni, con poche modifiche.

Nel 2015 il Maggio Eugubino decise di cambiare, «anche perché - dice Palazzari - quei costumi, pur piacevoli, non avevano un riscontro storico: impensabile che nelle divise dei valletti del Comune il bianco, cioè un colore nobiliare, avesse uno spazio così rilevante». I nuovi costumi, frutto di una proposta del costumista di Gualdo Tadino Daniele Gelsi - approvata da un gruppo di esperti eugubini di varie competenze che avevano compiuto una ricerca a tutto tondo sui "tubatores" del Comune medievale di Gubbio²¹ -, sono orientati verso il Rinascimento e suonano, in particolare nei colori (rosso, verde e bianco), come un omaggio a Federico di Montefeltro e alla sua corte²². «Per il modello - spiega Gelsi - scelsi come punto di riferimento il periodo tardogotico e il pittore eugubino Ottaviano Nelli, gli affreschi nella chiesa di Sant'Agostino sulla vita del santo; poi, per avere un impatto scenico, a livello di taglio ho dato parecchio volume alle maniche. Per quanto riguarda il colore dominante, ovvero il rosso, che sta tra le tonalità rosso classico e porpora, ho cercato di avvicinarmi il più possibile al colore nello stemma del Comune». Ancora Palazzari: «Sono costumi nati da un accurato studio filologico e insieme immaginosi, e colpiscono anche per il pannello elegante del velluto. Io fui coinvolto nel taglio per verificare

se erano portabili considerati i nostri movimenti. Con i costumi dei consoli rappresentano una rivoluzione rispetto ai precedenti, perché danno alla cerimonia un colore più rinascimentale che medievale. E questo sottolinea la continuità della Festa nel tempo. Certo, sono costumi impegnativi, da mettere e (specie se fa caldo) da portare: ci vogliono una decina di minuti per indossarli, prima buttavamo su le mantelle e via. Però mettersi in costume è anche condivisione, cameratismo, divertimento: il cappello non ti va più perché ti si è ingrossata la testa, no questo è il mio è questo il tuo, e goliardate, sfottò... Ma quando c'è da fare sul serio, ci siamo». C'è da aggiungere che l'anno scorso sono stati rinnovati anche i costumi delle chiarine della processione.

Servire i Ceri, a ogni età. La storia delle chiarine di Gubbio è anche una spia della vita musicale della città. Ci conferma che dalla metà del secolo scorso la quantità di giovani musicisti professionisti o semiprofessionisti è molto aumentata: dalle 2 chiarine eugubine "vere" del 1951 si è arrivati alle oltre 20 di oggi tra

grandi, piccoli, mezzani, ha un gruppo suo. I ragazzi dei mezzani usano le nostre stesse chiarine e mettono i vecchi costumi dei grandi. I piccoli vanno dalla quarta elementare alla terza media, per ora usano la tromba, più comoda e più sonora. È stata una scommessa e ha avuto un grosso riscontro, ogni anno ci sono ragazzetti che chiedono di partecipare. Si comincia a farli allenare dai primi di maggio e gli si fa vivere la festa con la nostra stessa emozione. È una specie di vivaio in cui i giovanissimi capiscono che la motivazione è una: servire i Ceri». Insomma: trovare una brava chiarina a Gubbio oggi non è difficile come una volta. Certo, come in ogni lavoro, può capitare che qualcuno dia forfait: un'influenza, una macchina rotta... Ma in questo caso può essere utile conoscere il passato. Anni fa Stefano Mancini è stato chiamato a suonare con i Balestrieri al Palio Internazionale della Balestra di Lucca. «Dovevamo essere in tre, poi all'ultimo momento gli altri due hanno rinunciato, e non c'era tempo per sostituirli. Una chiarina sola sarebbe stata, visivamente, una cosa misera. Allora ho



Le chiarine dei Ceri Piccoli nel 2022 e le chiarine dei Ceri Mezzani nel 2024

Ceri (10 elementi), balestrieri (8) e sbandieratori (da 8 a 10), ogni gruppo con la sua divisa e la sua musica. E il Maggio può guardare al futuro. Palazzari: «Istruisco anche le chiarine dei Ceri piccoli. Prima non c'erano: proposi al Maggio di crearle una decina di anni fa. Inoltre abbiamo ripristinato stabilmente le chiarine dei mezzani. Ogni Festa,

pensato a quel 1951. E ho chiamato due che facevano finta. È andato tutto liscio. Non solo. Dopo, uno spettatore mi ha detto: però, come siete intonati bene tra voi. E ce credo! Sonavo solo io!».

Note

¹ A. Menichetti, *Lo Statuto Vecchio del Comune di Gubbio con le aggiunte del 1376*, Libro 1, rubrica XLV De electione et

ufficio bannitores comunis, p. 42, Petruzzi editore. A cura del Maggio Eugubino, *Rifacimento dei costumi dei suonatori delle chiarine e dei Consoli presenti nella rievocazione storica della Corsa dei Ceri*, scheda storico-tecnica, Archivio Maggio Eugubino anni 2015-2016. Vedi anche in questo stesso articolo la parte "I costumi: delizia e croce", e la nota 21.

² A. Barbi, *La festa dei Ceri dal Medioevo al nuovo millennio*, ed. in

volume e aggiornamenti a cura di G. Sannipoli, EFG e Media Video, Gubbio 2024, tomo secondo, p. 180.

³ A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit. p. 105; Archivio Storico del Comune di Gubbio, Deliberazione n. 419 adottata dalla Giunta Comunale, Fondo Comunale, Carteggio, busta a. 1951, tit. 1, art. 11.

⁴ Filmato dell'archivio Bossola nel documentario *Ricordi in bianco e nero-I Ceri 1940-1952* (Media Video 1999). Fotogramma gentilmente fornito da Gianluca Sannipoli.

⁵ L. Pifarotti, *Quando nacquero le chiarine*, in "Gubbio oggi", aprile 1996, p. 15.

⁶ *Vita dell'Associazione*, articolo in *Il Maggio Eugubino*, II, n. 3, 8 aprile 1951, p. 2

⁷ A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit. p. 112-113.

⁸ A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit., ivi.

⁹ A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit. p. 114.

¹⁰ A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit. p. 113: foto Archivio Banda Comunale, 1952.

¹¹ Dante Rossi, filmato amatoriale sulla Festa dei Ceri 1956, archivio privato

¹² Youtube: video *Festa dei Ceri di Gubbio* (1957); video *Ceri di Gubbio, Festival of Candles-Universal newsreel* (1957), entrambi pubblicati da Michele Patucca; A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit. p. 153. Stando



Le chiarine del Vescovo con i vecchi costumi avanzano in mezzo ai ceraioi dei tre Ceri in piazza Grande

a Raffaele Sollevanti "Lele de Pirro", tuttavia, la prima volta in assoluto che le chiarine suonarono sul murello non fu il giorno dei Ceri ma per i Balestrieri in una manifestazione straordinaria, forse nel 1956.

¹³ Danilo Balducci, testimonianza diretta.

¹⁴ Chiarine dei Balestrieri, foto, archivio Raffaele Sollevanti.

¹⁵ Chiarine '57 o '58, foto Gavirati.

¹⁶ Chiarine a Sanremo, foto Bleyner, Archivio fotografico Biblioteca Sperelliana.

¹⁷ Paolo Tiradossi, testimonianza diretta. Ulteriore conferma della presenza degli assisiati viene da un video su Youtube datato 1974 (*Viaggio in Umbria - Spoleto Gubbio Assisi*, pubblicato da Michele Patucca) che tuttavia da alcuni particolari sembra riportare immagini dei Ceri del 1970: le chiarine di Assisi sono riconoscibili dai costumi e dalle chiarine a tre pistoncini, che gli eugubini all'epoca non avevano.

¹⁸ Video su youtube del 1970 (vedi nota 17) e del 1978 (*Speciale Ceri di Gubbio*, 1978 - Archivio Tele Aia, video curato e preservato da Michele Patucca su concessione degli eredi dell'editore Enrico

Bonelli); foto in A. Barbi, G. Sannipoli, op. cit., p. 445.

¹⁹ Documenti riportati da Anita Seppilli, *I Ceri di Gubbio*, pp. 421-422, pp. 435-437.

²⁰ *Attività dell'Associazione - Corteo storico*, articolo in "Il Maggio Eugubino" I, n. 4, 24 dicembre 1950, pp. 3-4; L. Biancarelli, *Un cero...di legno s'intende anche per San Vincenzo*, *Il Maggio Eugubino* III, n. 5, 15 maggio 1952).

²¹ Maggio Eugubino, *Rifacimento dei costumi...* (cit.). Alle

riunioni di studio (tenute nell'autunno del 2015), che presero spunto dalle ricerche di storici come Fernando Costantini e Piero Luigi Menichetti, presero parte Silvia Alunno, Patrizia Biscarini, Marco Cancellotti, Lucio Lupini, Francesco Mariucci, Claudia Monacelli, Filippo Paciotti, Gaetano Rossi, Ettore A. Sannipoli, con la collaborazione di Fabrizio Cece, Alberto Luongo e Paolo Menichetti. I bozzetti dei costumi furono realizzati nel gennaio 2016 da Daniele Gelsi.

²² A. Conti, *Discorsi sulle imprese di Federico da Montefeltro - storiografia e nuove ricerche su divise, imprese e livrea*, EFG, 2023, p. 111.

Si ringraziano per i suggerimenti Massimo Bei, Patrizia Biscarini, Cesare Coppari, Lucio Lupini, Antonio Menichetti, Pier Luigi Neri, Colombo Pifarotti, Ettore A. Sannipoli, Gianluca Sannipoli, Raffaele Sollevanti.

Il Maggio Eugubino e gli autori dell'articolo chiedono l'attenzione e la partecipazione dei lettori per avviare a eventuali dimenticanze.

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it



Cinque chiarine storiche ricordano



SERAFINO BECCHETTI "PIERO DE BARELLA" (nelle chiarine dal 1962 al 1985 e dal 1993 a tutt'oggi)

Monsignore ma non troppo

Era forte Beniamino Ubaldi, il grande Vescovo di Gubbio, morto settant'anni fa. Il bene fatto persona. Tutti i giovani eugubini dovrebbero sapere che in tempo di guerra si era offerto al posto degli ostaggi per evitare la strage dei Quaranta Martiri. Di gente così oggi non ce n'è più. Negli anni in cui ho cominciato a fare la chiarina lui dopo la processione saliva sul balcone e guardava l'Alzata, dietro di noi. Bisogna immaginare che noi stiamo in piedi su un muretto dove punta o tacco stanno fuori. Gli spettatori, presi dall'euforia, non sempre se ne rendono conto. Forse spinto dagli altri, fu proprio il Vescovo che mi venne addosso: per poco non cadevo. In quei momenti non ti controlli: mi scappò un moccolo grande come una casa. Il Vescovo non me lo mandò a dire. Persona schietta, verace, rispose per le rime: da monsignore, ma non troppo.

Noi delle chiarine, comunque, abbiamo una gran fortuna, perché nessuno vede l'alzata altrettanto bene. Corriamo rischi ma siamo come in prima fila. E facciamo parte di una cornice storica che ha la sua importanza: se non era per Mario Rosati la Festa restava come un secolo fa, travolgente ma disadorna. Facciamo le chiarine per passione e perché ci piace stare in gruppo, specie con persone come Lele de Pirro, un infiltrato perché suona il sassofono, ma di una simpatia che non puoi farne a meno. Io ho tradito le chiarine, ma non i Ceri, solo per sette anni, per fare il trombettiere a cavallo. Me lo chiese Pietrangelo Farneti "il Pacio": sei giovane, alto, hai una bella figura... Mi lasciavi convincere ma a malavoglia, perché io il pomeriggio prendevo il cero. Chiarina e trombettiere sono cose diverse, per fare il trombettiere devi avere tempo, cercare il cavallo, addestrarti. Se hai cervello non succede niente, devi avere l'accortezza, prima, di portare il cavallo in giro in mezzo alla gente per vedere se ha paura. E poi fare il trombettiere vuol dire anche avere successo con le donne, il che non guasta. Però io dopo che ho tradito son tornato a casa, dalle chiarine, anche se non quelle dell'Alzata ma quelle del Vescovo. E sono ancora qui.



Foto Photostudio



DANILO BOCCI (nella chiarine dal 1964 al 2019)

Uomini in calzamaglia ovvero Il lato comico

Nell'Arenco mi sentivo come una sardina nella scatola. Dopo l'arrivo dei ceraioli di Sant'Antonio non c'è più posto: la pressione è tale che certe volte non riesci nemmeno a chinarti per uscire dalla porticina. La vestizione, in queste condizioni, ha degli aspetti comici. La calzamaglia dei primi costumi per esempio aveva una gamba rossa e una bianca, per cui bisognava accordarsi per metterla tutti allo stesso modo. Una volta, un attimo prima di uscire: fermi tutti, c'è uno che l'ha messa a rovescio! A me stava capitando di uscire senza cappello, me lo hanno fatto notare, senza cappello dua vai? Sono riuscito a recuperarlo nella bolgia appena in tempo. Poi, se uno è un po' grossetto ha qualche difficoltà a passare dalla porticella. Nel 2016 quando hanno fatto i costumi nuovi c'era un Console bello robusto, lo tiravano come un elastico ma non veniva fuori, s'era incastrato. Piangevamo dal ridere. Alla fine hanno dovuto cambiare figurante.



Foto Gavirati

Certi anni, quando tutti volevano comandare, ci dicevano di uscire quando i ceraioli di Sant'Antonio erano ancora sul Corso. Per cui invece di dare inizio alla Festa dovevamo star lì sul balcone mezz'ora a girarci i pollici. Non sai mai cosa può succedere. Un tempo, la sera prima dei Ceri mettevano sul murello dei lumini di cera per illuminare la scalea. La mattina dopo passava uno e li toglieva, ma quella volta si vede che si è scottato e la cera sciolta gli è caduta sul murello. Io sto per salire su e vedo 'sta macchia bianca: capirai, con quelle scarpette lisce... Per non scivolare mi sono spostato di mezzo

metro. Peccato però che in questo modo mi sia avvicinato troppo a uno sbandieratore in piena azione: che botta! Me lo ricordo ancora. Ma ci sta tutto, perché in compenso l'emozione è tanta anche per noi che suoniamo. La più forte la provavo davanti alla piazza gremita, una distesa di teste che si muovono a ondate. Allora ti senti traballare, è come quando hai il mal di mare. Ma ne vale la pena.



MARIO ALLEGRUCCI (nelle chiarine dal 1965 al 2016)

«È caduta una chiarina!»

«È caduta una chiarina!», esclamò il compianto Giampiero Bedini mentre faceva una telecronaca dei Ceri anni fa. Io non potevo sentirlo, perché quella chiarina ero io. Tempo brutto, pioggia, raffiche di vento. Del murello ero esperto, ma quel giorno ebbi paura: il vento gonfiò il gagliardetto della chiarina come una vela e persi l'equilibrio. D'istinto mi lasciai andare all'indietro, sapevo che il balcone era pieno di gente che avrebbe attutito la caduta. Atterrai su figuranti e preti, si spaventarono più di me perché pensarono a un malore. Ma è stato un attimo: sono tornato su e mi sono rimesso all'opera. Della telecronaca l'ho saputo dopo. Per fortuna mia madre, che stava a casa, aveva la televisione accesa ma non si era accorta di niente.

L'emozione più forte? Il primo squillo. Ma non come adesso che ci si schiera davanti al portone. Ai tempi, appena usciti si saliva sul murello, e per me era più bello così. La difficoltà più grande? Entrare nel Palazzo dei Consoli. Suonavamo la tromba nella Banda fino in Piazza grande, poi sgattaiolavamo via su per la scalea. Lì c'erano i carabinieri. Dicevamo: siamo le chiarine; loro vedevano che avevamo ancora la tromba e ci facevano salire. Ma quando ho smesso con la Banda e non avevo lo strumento era un problema. Sembrava il film di Troisi e Benigni. Chi siete? Dove andate? Era sempre una storia. Solo da pochi anni usano i pass. Questo problema l'hanno risolto, ma ci sarebbe da fare un'altra cosa: cambiare il luogo dove più spesso ci si mette in costume, ovvero il locale dove sono custodite le Tavole Eugubine. Personalmente, mi sentivo a disagio a spogliarmi davanti a un documento storico così prezioso. Comunque, il ricordo più bello della mia vita da chiarina rimane la prima volta. Avevo quattordici anni. Mio padre mi accompagnò. Anche se non avevo paura, ero teso. Così quando andai sul murello lui si mise dietro e mi tenne tutto il tempo per le caviglie. In realtà potevo fare da solo, ma quel gesto affettuoso mi diede una grande felicità.



Foto Photostudio



FRANCO PUGNITOPO (nelle chiarine dal 1966 al 2015)

La vertigine del murello

Quando le chiarine salgono sul murello è come se la Festa desse un colpo di reni: dalla gente in piazza Grande arriva un mormorio che fa gelare il sangue e insieme dà la carica. Ti senti investito da una grande responsabilità e insieme ti senti protagonista. Tutto questo anche se soffri di vertigini come me. È la cosa più assurda e contemporaneamente più bella che ho provato stando lassù.

Però... Chi come me è stato lassù per cinquant'anni, e credo di interpretare il pensiero di molti colleghi, ricorda con nostalgia i tempi di Mario Rosati, quando la scalea per la cerimonia dell'investitura era come un palcoscenico di un teatro dove i personaggi storici si distinguevano bene, ognuno risaltava nel suo ruolo perché non c'era affollamento eccessivo né confusione. Adesso invece c'è un via vai di gente talvolta estranea alla cerimonia che disturba non solo visivamente ma anche rumorosamente. Per la verità un comportamento poco rispettoso della scena lo si rileva anche tra i tanti figuranti ultimamente aggiunti per arricchire il momento dell'investitura.

È anche vero, comunque, che in uno spettacolo così complesso è difficile controllare tutto e l'imprevisto è sempre in agguato. Io anche quando misero le pedane preferivo la pietra perché più stabile. Mi mettevo col tacco il più indietro possibile e il corpo era leggermente obliquo verso l'interno del balcone. Così avevo un vantaggio in caso di caduta. Però l'equilibrio era comunque precario, e la tensione tanta. Per cui, quella volta che qualcuno da dietro mi toccò il polpaccio per spostarmi e vedere meglio, anche se lo fece delicatamente, la paura era tanta che mi scappò una frase poco decente. Poi mi accorsi che oltretutto non era uno qualsiasi ma Sua Eccellenza il Vescovo. Mi volevo sotterrare. Ma bisognava suonare, e io dovevo anche dare l'attacco. Andai avanti, facendo finta di niente. Spero solo di essere stato perdonato.





MARCO BUTTÒ (nella chiarine dal 1976 a tutt'oggi)

L'iniziazione

Il mio mentore nelle chiarine è stato Lele de Pirro. Era il 1976, avevo 17 anni. Facevamo parte della Banda comunale e della Corale Giuseppe Verdi. Una delle chiarine, mi pare Bruno Cenni, ha smesso, e serviva un sostituto. Lele, che era già un veterano delle chiarine, mi ha chiesto: «Te la senti di salire sul murelletto?». Lì per lì mi ha spiazzato. «E che ne so? Può darsi che ho paura dell'altezza». Ero titubante anche perché a me per i Ceri dava gusto stare in mezzo alla gente. Lele: «E que ce vole, gimo su e famo le prove». Così una settimana prima m'ha portato sulla scalea. Erano le undici di sera, Piazza Grande deserta, sembravamo dei cospiratori, dei carbonari. «Monta su», fa Lele. E io «Ma senza chiarina? Le prove le famo così?». «Monta, così vedi se te gira la testa». Sono salito, ho visto che nel murelletto il piede c'entrava appena. Mi sembrava ok. Ma avevo ancora dei dubbi. «E dopo, con tutta quella gente?». «'N te preoccupa' vedrai che quel giorno c'è l'adrenalina». Difatti andò bene, anche se l'emozione fu superiore alle aspettative. È una sensazione indescrivibile perché sai che la Piazza per scatenarsi aspetta te.



Foto Photostudio

Quella fu la mia iniziazione. Quest'anno sono alla cinquantesima presenza.

Non so ancora quanto rimarrò, ma mi piacerebbe che l'organizzazione delle chiarine la prendesse la Banda, sempre con Giordano Palazzari responsabile, perché veniamo tutti da lì. Ora le cose sono un po' improvvisate, veniamo chiamati col passaparola e se qualcuno dell'anno prima non può si cerca il sostituto in tutta fretta, per cui certe volte trovi gente mai vista prima. Bisogna guardare il futuro e conservare la memoria del passato. Ho in mente di stendere una cronistoria delle chiarine dal 1951 a oggi, raccogliere foto e video degli anni passati, raccontare le nostre sensazioni. Come quando tiri fuori la chiarina dalla custodia. Non sono strumenti antichi, non sono costosi, hanno preso tante botte, ma ogni volta che le ritrovi è una grande emozione: vedi già la gente agitare le mani e i Ceri schizzare un alto. E il primo squillo è il nostro «via ch'eccoli».

Le chiarine dei Ceri 2025

CHIARINE DELL'ALZATA

Ettore Berettoni, Marco Buttò, Giorgio Guerri, Andrea Monacelli, Giordano Palazzari, Simone Vagnarelli

CHIARINE DELLA PROCESSIONE

Serafino Becchetti, Giuseppe Minelli, Stefano Mancini, Fausto Paffi

CHIARINE DEI CERI MEZZANI

Luca Bagagli, Leonardo Fiorucci, Pietro Fiorucci, Kristian Moscatelli, Giovanni Panfilì, Davide Tracchegiani

CHIARINE DEI CERI PICCOLI

Emma Melluccio, Deisi Peza, Chiara Palazzari, Gregorio Pierotti, Emanuele Fiordelli, Andrea Ragnoni

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Una vita a pedali

di Maria Cristina Vinciarelli

C'era una volta un uomo, per tutti **Vinciarelli il ciclista**, che per tutta la vita aveva pedalato, non per



A Udine

mestiere, ma per vera passione. La sua prima vera bicicletta la comprò che aveva 22 anni a Udine nel 1948, quando era arruolato nella Guardia di Finanza e, con quella stessa bici, tornò a Gubbio dopo pochi anni, lasciando la carriera militare, perché la libertà, concetto costantemente predicato durante la sua vita, veniva sempre prima di tutto, cercata e trovata su due ruote con il vento in faccia e la strada davanti.

Quando era ragazzo, prima delle gare, sua madre, la nonna Cristina, gli preparava un bel piatto di pastasciutta al sugo. Lui, però, diceva sempre: "Mamma, io devo magnà la bistecca, sennò non pedalo!" Però ai tempi, la bistecca era un lusso che non poteva permettersi, ma lui correva

comunque, con le tagliatelle nello stomaco e vinceva lo stesso. Nel corso degli anni ha partecipato a innumerevoli gare, in Umbria e anche fuori regione e tornava sempre vincitore, con una coppa o una medaglia, ma ciò che contava davvero per lui era sentire il cuore battere forte, sentire le gambe rispondere, vivere ogni corsa come una piccola conquista personale. Tutte le sere, dopo il lavoro, usciva ad allenarsi fino a tarda ora e nei fine settimana era sempre via: gare, raduni, gite al mare. Tutto rigorosamente in sella alla sua bicicletta.

Nel 1989 conquistò la maglia di "campione regionale gentlemen" un traguardo importante il suo, raggiunto con costanza e dedizione, nonostante gli anni passassero. Continuava a gareggiare, a

vincere, a mettersi alla prova con se stesso e nel cassetto dei suoi ricordi, che custodisco gelosamente,



Traguardo SS 219 tratto Mocaiana



Articolo Maggio Eugubino 4 Maggio 1951

te, c'è ancora questa maglia, insieme a quella ufficiale della squadra del Veloce Club Eugubino. Fu uno dei primi iscritti nel 1951 del Club, come dilettante. La maglia che conservo era di quelle maglie di lana ruvida e grezza che solo a pensare di indossarle fa venire l'orticaria e che quando si bagnava pedalando sotto la pioggia, mi raccontava, era solita restringersi. E che dire delle strade sterrate, polverose d'estate e fangose d'inverno, si forava spesso e sostituivano le ruote da soli, con il tubolare incrociato sulla schiena pieno di grasso. Ho sempre pensato che il ciclismo di allora poteva essere paragonato ai "lavori forzati".

Conservo, oltre alle sue maglie, le biciclette, le ruote di scorta e i vecchi tubolari, le scarpette, i

Iniziano le prime corse ciclistiche con l'ottimo Centogambe, rientrato dalla prigionia, poi con Fioriti ed altri. Esemplare l'organizzazione». Dei ciclisti ci parla anche Pierino Vispi, che ancora accomoda le biciclette a Piazza Bosone, in un locale acquistato nel 1946 da Ottavio Cipiciani, dopo essere ritornato dalla prigionia. Vispi era specializzato nella riparazione delle biciclette da corsa e a lui ricorrevano i corridori della zona: Armando Fioriti di Belvedere, «il migliore» dice Vispi, Vinciarelli di Cipolletto, Mancini di Corso Semonte, che «andava forte», Procacci Martino di Mocaiana, Mariani di Gubbio, Monacelli di Padule e Minelli Luciano, «Botolo», «tutti e due andavano forte», Minelli Dante. In particolare Vispi ricorda Gino Centogambe di Mocaiana, un corridore che andava molto forte in salita, tanto da staccare Gino Bartali, proprio in salita, nel Giro del Casentino da lui vinto; Bartali l'anno dopo si prenderà la rivincita. Una società, quella del dopoguerra, per la quale Vispi prova nostalgia, quando la sua bottega era un luogo di ritrovo dei tifosi che discutevano accanitamente di Bartali e di Coppi, dove giovani ciclisti aspiranti corridori ricevevano consigli: «non tirare», «non fare il fanatico altrimenti sei fregato». Allora c'erano tante biciclette, «adesso tutti con il motorino, allora

Citazione dal libro *Gubbio dopo la liberazione* M.V.Ambrogio - G.Belardi

la vita sottogamba, ha lasciato a chi gli ha voluto bene un'eredità preziosa: quella di affrontare ogni salita senza mai perdere il sorriso. E anche adesso che non c'è più, chi gli è stato accanto continua a sentirlo vicino...

...pedalando insieme, anche senza bicicletta.



1988

La tua orgogliosa figlia Maria Cristina Vinciarelli

berretti, il primo casco arancione a strisce di pelle imbottita. Oggetti che raccontano un'intera esistenza spesa a pedalare. Lo ha fatto fino a quando il cuore gliel'ha permesso. Poi, con grande fatica, ha appeso la bici, ma non l'ha mai lasciata davvero. La trattava come una compagna di vita: la spolverava, controllava freni e tubolari, la ungeva con cura. Ogni tanto sembrava quasi ci parlasse.

Quando non era in sella, seguiva il Giro d'Italia, il Tour de France, la Vuelta. Guai a disturbarlo in quei momenti. Ogni tappa era sacra. Prima il ciclismo su strada, poi la mountain bike: tutto lo appassionava, ogni dettaglio lo coinvolgeva. Mi raccontava dei suoi idoli di allora, Binda, Guerra, poi il Ginettaccio e Coppi, poi Adorni con il quale aveva anche una foto che non ho più ritrovato, Gimondi, Merckx, Saronni, Moser e che dire di Pantani e via scorrendo.

È stato un padre "avanti", a tratti più moderno dei giovani di oggi. Ironico, impegnativo, intelligente. Con il suo modo di prendere





FUNIVIA *Colle Eletto*

www.funiviagubbio.it

Porta con te un ricordo di Gubbio che nessuna cartolina può rappresentare
Bring with you a memory of Gubbio that no card can represent



Sopra i tetti di Gubbio,
lungo la strada dei Ceraïoli,
verso la Basilica di Sant'Ubaldo,
verso la frescura del Colle Eletto

Upon the roofs of Gubbio,
along the street of the "Ceraïoli",
towards the Basilica of St. Ubaldo,
towards the coolness of the "Colle Eletto"

APERTO TUTTO L'ANNO, FESTIVI COMPRESI

OPEN ALL YEAR, HOLIDAYS INCLUDED

STAZIONE DI PARTENZA
STATION OF DEPARTURE
via San Girolamo, tel. 075 927 38 81

di Fabrizio Cece

Dal 1427 troviamo documentati studioli nella Corte vecchia, allora abitata periodicamente dal conte Guidantonio di Montefeltro, dalla moglie Caterina Colonna e dalla sorella, contessa Anna di Montefeltro. Ma cosa si debba intendere esattamente con questo termine resta ancora da approfondire. Sia come sia ho trovato documentate strutture indicate con nome simile anche in residenze diverse da quella feltresca. Per rimanere alla Corte vecchia, un atto fu rogato nel 1401 nelle case dell'episcopato, "in studiecto camere supradicte", alla presenza di Matteo Accomanducci, luogotenente del conte Antonio¹. Stesso luogo, stesso personaggio in un atto del 2 febbraio 1401². Voliamo al 1480 quanto fu redatto un atto nel convento di San Domenico, nella cella o camera "et studiolo" del venerabile fra' Giacomo di Gabriele da Regio (Regro?)³. Altra definizione, forse la stessa che si usa ancora oggi, è quella di studio, "studium". Il primo gennaio 1491 il notaio Gaspare Santicchi redasse un atto nello studio di casa sua: "in studio mei notarii"⁴. Il 23 aprile seguente è citato lo "studium" del dottore in entrambe le leggi Bernardino Raffaelli, priore della Cattedrale⁵.

Lungi da me l'idea di immischiarmi in quel ginepraio che è la presunta nascita di Federico da Bernardino degli Ubaldini della Carda. Non posso però fare a meno di notare un fatto curioso. Il 31 agosto 1485 il notaio Gaspare Santicchi, redigendo un atto nelle case di Ottaviano Ubaldini, conte di Mercatello, poste nel quartiere di Sant'Andrea⁶, cita il defunto Duca di Urbino chiamandolo "Federicum de Ubaldinis". Un lapsus freudiano? Un semplice errore?

Il 7 aprile 1637 nel Consiglio comunale eugubino interviene Marcello Franciarini a proposito di alcuni diritti che Urbano VIII aveva concesso da poco al "Collegio di Urbino". Per comprovare che "Gubbio è membro separato e signoria dalla Ducea d'Urbino" l'erudito eugubino cita "l'inscrizione fatta et lasciata dal Duca Federigo di gloriosa memoria nella camera ducale della Corte che fabricò in Gubbio a lettere dorate di un palmo in questa forma. Federicus Monfeltrius Eugubii etc. Urbini Dux Montis Feretri ac Durantis Comes"⁷. Iscrizione poi ripresa da Guidubaldo Angelini attorno alla metà del XVIII secolo⁸.

Il 27 ottobre 1660 il cancelliere comunale Carlo Bernabei trascrisse nelle Riformanze comunali la nota epigrafe che ebbe modo di vedere, assieme a molti altri

personaggio dell'apparato amministrativo eugubino, durante un sopralluogo nel palazzo ducale e che qui ritrascrivo: "Federicus Monfeltrius Eugubii et C Dux Urbini Montis Feretri, ac Durantis Comes, Serenissimi Regis Siciliae Capitanus Generalis, Sanctaeque Romanae Ecclesiae Confalonarius"⁹. Nei recenti atti del convegno feltresco eugubino del 7-8 giugno 2023, Machtelt Brüggén Israëls ha ipotizzato che l'ambiente con la detta iscrizione sia da identificare con la camera da letto del Duca e corrisponda alla stanza posta al piano terra di palazzo Ducale confinante con lo studiolo e con il vestibolo-cappella. Un inedito documento sembra rafforzare questa ipotesi. Infatti l'11 agosto 1661 il notaio Giulio Timotelli, alla presenza di due testimoni, inserì nei propri protocolli un atto¹⁰ – su cui intendo tornare per fornire maggiori dettagli – nel quale descrive un ambiente, definito "cubiculum"¹¹ contiguum sacelli ipsius Aule", coperto ed ornato di tavole lignee colorate, dorate e dipinte con varie insegne e fregi, vicino i lacunari del soffitto. Tutt'intorno al "cubiculum" – che nella Riformanza del 27 ottobre 1660 era indicato come "camerino remoto" – c'era la seguente epigrafe con caratteri "palmi unius circiter magnitudinis": "FEDRICVS MONFELTRIVS EVCVBII ETC. DUX VRBINI MONTISFERETRI AC DVRANTIS COMES SERENISSIMI REGIS SICILIAE CAPITANEVS GENERALIS SANCTAEQUE ROMANE ECCLESIAE CONFALONERIUS". Dunque la medesima epigrafe. Quindi sembra proprio che il "cubiculum" si trovasse "contiguum" – a confine, adiacente, contiguo – alla cappella del palazzo.

Note

¹ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO (SASG), Fondo Comunale, Riformanze, 16, 61v.

² *Ibidem*, 72r.

³ SASG, Fondo Notarile, 115, 353r.

⁴ *Idem*, 179, 2r.

⁵ *Ibidem*, 35r.

⁶ Case praticamente confinanti con l'attuale Hotel Bosone.

⁷ SASG, Fondo Comunale, Riformanze, 69, 169r.

⁸ "A lettere cubitali dorate incise in un'architrave di pietra sopra una porta della camera della ducale sua corte in questa città". SASG, Fondo Sperelliano, 262, 298r.

⁹ *Idem*, Fondo Comunale, Riformanze, 75, 152v.

¹⁰ SASG, Fondo Notarile, 1385, 146r.

¹¹ Camera da letto.

Gabriele Mengoni

Coppe 'abborchiate'. Tradizione e innovazione

di Ettore A. Sannipoli

Nella bottega eugubina del celebre ceramista e lustratore rinascimentale Mastro Giorgio Andreoli, verso il quarto decennio del Cinquecento si accentuò la produzione di coppe con decorazioni a rilievo e, al centro, stemmi, emblemi, figure di santi. È questa delle cosiddette coppe 'abborchiate' una tipologia ben documentata, costituita da esemplari non sempre siglati, in parte tradizionalmente riferiti a Vincenzo, figlio di Mastro Giorgio.

Le coppe 'abborchiate', su basso piede, con umbone centrale e decorazione in parte a rilievo, sono datate dagli studiosi tra il 1530 e il 1540, anche se la loro produzione iniziò sicuramente prima. Nella loro forma canonica presentano sulla parete una sequenza ornamentale che alterna motivi a rilievo con altri solo dipinti, in genere fitomorfi, sormontati da una 'bacca' a rilievo. Nell'umbone è invece presente un soggetto centrale, anch'esso di norma a rilievo. La foggatura al tornio era utilizzata solo nella prima fase di lavorazione. A uno stato di essiccamento dell'impasto compreso tra quello plastico e la durezza cuoio, veniva eseguita la decorazione a rilievo tramite l'impressione dei motivi ornamentali sulla superficie delle coppe per mezzo di stampini appositamente preparati. Dopo la smaltatura dei pezzi si provvedeva alla decorazione pittorica. Alla seconda cottura ne seguiva una terza per l'applicazione dei lustri rossi e dorati, in zone ad essi appositamente riservate. Un siffatto procedimento consentiva di

ottenere manufatti sempre diversi l'uno dall'altro, grazie alle elevate possibilità combinatorie dei motivi



Bottega di Mastro Giorgio Andreoli, coppa 'abborchiate' con *trigramma bernardiniano* entro un giro di foglie, 1530-1540 ca., maiolica a lustro. Gubbio, collezione privata. (Ph. G. Pauselli)

a rilievo sulla parete e, rispetto a essi, dei soggetti centrali. Un primo repertorio dei motivi presenti sulle pareti delle 'abborchiate' comprende: baccellature, borchie, delfini, fiori, foglie, mascheroni, ovoli, frutti, pigne, raggi serpentinati, uccelli. Al centro troviamo invece stemmi, figure di santi, emblemi religiosi, amatori e quant'altro.

Nel *Disciplinare di produzione della ceramica artistica e tradizionale di Gubbio* (2000) si elencano all'articolo 4, comma 1, gli «Stili e decori della tradizione ceramica» locale. Tra essi compaiono pure gli «ornati a rilievo» arricchiti da «lustro dorato e lustro rosso», con riferimento esplicito alle coppe 'abborchiate' cinquecentesche prodotte

nella bottega di Mastro Giorgio. Agli artieri che intendono avvalersi della denominazione legale «ceramica artistica e tradizionale di Gubbio» si raccomanda «il rispetto e la fedele osservanza delle forme, degli stili e dei decori di dette produzioni tradizionali» (comma 2).

Verso il 1998-1999, il ceramista eugubino Gabriele Mengoni ha compiuto i primi esperimenti finalizzati ad appurare – operativamente parlando – gli specifici procedimenti tecnici necessari per ottenere i decori in rilievo delle antiche coppe 'abborchiate', riuscendo così a realizzare delle belle coppe più vicine ai modelli cinquecenteschi di quelle che fino allora erano state prodotte, a partire dallo Storicismo dell'Ottocento sino alla recente filologia di denominazione di origine.

Mengoni ha ripreso da qualche tempo gli esperimenti in materia di coppe 'abborchiate', concentrando la sua attenzione in special modo sul completamento delle stesse con lustri rossi e dorati applicati in terza cottura, anche con il ricorso a ricette e strumenti del Cinquecento come quelli tramandati da Cipriano Piccolpasso. Tutto ciò seguendo un percorso operativo che – al pari di quanto avveniva nelle botteghe rinascimentali in quelle del revival eclettico ottocentesco – prevede infinite prove sempre più perfezionate, che oggi si potrebbero estendere fino a comprendere l'utilizzo di metodi propri di discipline quali l'archeologia

sperimentale. (A tal fine risulterebbe assai utile – sia detto qui per inciso – provvedere alla realizzazione di uno studio specifico sulle coppe 'abborchiate' eugubine, che comporti un censimento e una schedatura delle stesse, una silloge dei decori che presentano, oltre a imprescindibili approfondimenti storico-critici).

Le coppe di Mengoni, pur essendo per loro stessa natura imitative, si riescono a distinguere agevolmente dai celebri modelli cinquecenteschi: l'autore non nasconde infatti le sue predilezioni, sia a livello morfologico che a livello cromatico, accentuando talora il risalto dell'umbone o l'ampiezza del basso piede, mostrando di preferire soggetti centrali dipinti piuttosto che a rilievo, ammantando con garbati lustri rossi e dorati la superficie 'increspata' di questi gradevoli manufatti, ben ordinati nelle loro scansioni ritmiche.

Nel *Disciplinare di produzione della ceramica artistica e tradizionale di Gubbio* si parla anche dei «Produttori innovativi» (articolo 6, comma 1): «Vanno tutelate, ai sensi del presente disciplinare, quelle produzioni ceramiche contenenti le forme innovative che possono essere considerate come un naturale sviluppo ed aggiornamento dei modelli, delle forme, degli stili e delle tecniche tradizionali (soprattutto quella dei lustri), nel compatibile rispetto della tradizione artistica, ivi compresi prodotti unici di indubbia originalità, nei quali figuri l'impegno creativo ed intellettuale verso la



Gabriele Mengoni, coppa 'abborchiate' con Agnus Dei entro un giro di raggi serpentinati, 2025, maiolica a lustro. (Ph. G. Pauselli)

ricerca e l'innovazione, in funzione dell'ampliamento dei valori del patrimonio della zona».

Mengoni ha sapientemente applicato, in modo assai originale, la tecnica dell'impressione di motivi ornamentali sulla superficie delle antiche coppe 'abborchiate' in

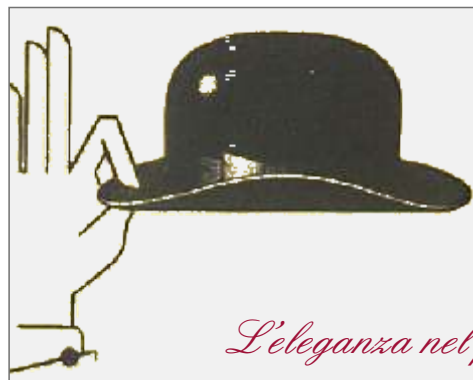


Gabriele Mengoni, piatto 'abborchiato', 2024, maiolica a riflessi dorati. (Ph. G. Pauselli)

manufatti dichiaratamente moderni (piatti, vasi, pannelli), contraddistinti da cromie metalliche dorate e platinare, talora con il ricorso alle 'cangianze'

madreperlancee dei lustri con resinati, oppure campiti soltanto in bianco o in nero. Anche i motivi impressi sono molto diversi da quelli tipici della tradizione cinquecentesca.

Quando venne proposto, sulla falsariga del *Disciplinare* di Faenza, d'inserire pure in quello di Gubbio un articolo a tutela dei produttori innovativi, non fu impresa facile convincere tutti i diretti interessati sulla validità e necessità di una simile scelta, inattuata nei *Disciplinari* di alcune zone di affermata produzione ceramica anche a noi molto vicine come Deruta. Invece la decisione che venne allora presa fu molto saggia, permettendo di gettare un ponte fra tradizione e innovazione ceramica, e quindi di coniugare, in un binomio inscindibile, attenzione alla storia e creatività moderna. E oltre che saggia fu anche molto opportuna, perché attuata in un momento in cui dal predominante utilizzo della ceramica come mezzo plastico autonomo si stava via via trascorrendo verso una nuova considerazione dell'"oggettistica", ossia della funzione – o comunque della sua memoria o citazione – attribuita a veri e propri archetipi fittili come il piatto, la coppa e il vaso, dei quali intere schiere di giovani artisti cominciavano a cogliere poeticamente «l'infinita perfettibilità e virtualità» (E. Biffi Gentili). In un confronto serrato tra artisti e artigiani capace di «trasformare – come diceva Lewis Mumford – l'efficiente forma utilitaria in una forma simbolica pregnante di significato».



*Antica Cappelleria
Bocci*

L'eleganza nel particolare

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Quesiti Referendum 2025

Per cosa si vota?

a cura degli Avvocati
Cristina Ciufoli e Claudio Fiorucci

Domenica 8 e lunedì 9 giugno i cittadini italiani aventi diritto al voto saranno chiamati a partecipare ai referendum popolari abrogativi (articolo 75 della Costituzione) su **5 quesiti in materia di disciplina del lavoro e cittadinanza**.

Quali sono i 5 quesiti del referendum 2025? Per cosa si vota?

Il **quesito n. 1** punta a ripristinare la possibilità di reintegro, nelle aziende con più di 15 addetti, per i dipendenti licenziati senza giusta causa, e quindi illegittimamente, superando le norme introdotte dal Jobs Act che prevedevano solo un'indennità economica.

Il **quesito n.2** riguarda i lavoratori delle piccole imprese, cioè quelle con meno di 16 dipendenti: si chiede di eliminare il limite massimo all'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo (oggi il limite è 6 mensilità aumentabili fino a 10 o 14 solo in casi particolari), lasciando maggiore libertà al giudice nel calcolo del risarcimento.

Il **quesito n. 3** propone di limitare l'abuso dei contratti a termine, tornando a vincoli più rigidi per il loro utilizzo e contrastando forme di precarizzazione, in particolare eliminando la possibilità oggi concessa ai datori di lavoro di stipulare contratti senza causale (cioè, senza indicare un motivo specifico) per i

primi 12 mesi.

Il **quesito n. 4** chiede di abrogare alcune norme che, secondo i promotori, riducono le tutele dei lavoratori in

caso di infortuni sul lavoro: in materia di appalti la normativa stabilisce infatti che il committente è responsabile in solido con l'appaltatore e i subappaltatori per i danni subiti dai lavoratori non coperti da INAIL, escludendo tale responsabilità quando il danno è causato da rischi specifici dell'attività dell'appaltatore o del subappaltatore, limitando così l'obbligo del committente.

L'abrogazione della norma renderebbe il committente sempre responsabile, anche in caso di rischio specifico derivante dalle particolari condizioni

dell'attività lavorativa svolta e/o dell'apparato produttivo dell'azienda.

Infine, **quesito n. 5** riguarda i requisiti richiesti per ottenere la cittadinanza italiana: attualmente, uno straniero può ottenere la cittadinanza per naturalizzazione solo dopo almeno 10 anni di residenza legale continuativa in Italia, ed è inoltre prevista una norma specifica per i minori adottati da cittadini italiani, che

ottengono la cittadinanza solo se adottati formalmente. Il quesito propone due modifiche: da un lato, abrogare la



Ecco i 5 quesiti
che riguardano
la disciplina del lavoro
e la cittadinanza

norma che prevede il requisito dei 10 anni di residenza, riducendo di fatto a 5 anni il termine minimo richiesto di residenza in Italia per ottenere la cittadinanza italiana; dall'altro, eliminare il riferimento all'adozione, in modo da estendere automaticamente il diritto alla cittadinanza anche ai figli minorenni dei nuovi cittadini, indipendentemente dalla modalità con

cui sono entrati nel nucleo familiare.

I seggi saranno aperti domenica 8 giugno dalle ore 7 alle ore 23, e lunedì 9 giugno dalle ore 7 alle ore 15: se non si raggiunge il 50% più uno degli aventi diritto al voto, il referendum non è valido e la legge oggetto del quesito resta in vigore.

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO

VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO

VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA

VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO

VIA VAL DI ROCCO 8/10

AUTOCARROZZERIA BEI G. & C.

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709



arenatogubbio@email.com

Valorizzazione di Gubbio e del territorio a suon di pedalate con “La Favolosa”

La terza edizione della ciclostorica è in programma domenica 29 giugno, con al via gli ex campioni Claudio Chiappucci ed Edita Pucinskaite

Un'opportunità in più per far conoscere Gubbio, la sua bellezza e quella del territorio che la circonda. Il piacere di una salutare domenica in bicicletta respirando aria pura, ammirando i paesaggi di uno spicchio della verde Umbria e gustando le specialità gastronomiche locali. Nell'era delle ciclostoriche con bici e abbigliamento d'epoca, si è inserita anche “La Favolosa”, perché manifestazioni del genere sono accompagnate da un aggettivo che le identifica e che funge sempre da richiamo, con la specificazione della sede. E allora, “La Favolosa” Gubbio diventa la dicitura esatta. La molla è scaturita da un gruppo di persone appassionate di ciclismo e affezionate alla terra nella quale sono nate, vivono e lavorano. Da una parte c'è la Speed Motor Bike del presidente Tiziano Brunetti e dei suoi collaboratori, che organizzano l'evento; dall'altra c'è la Pro Loco della frazione di Branca, che la affianca e che intende abbinare a “La Favolosa” anche la titolazione di Memorial Mauro Procacci, nel ricordo di un ciclista agonista del posto. Giugno è il mese scelto per lo svolgimento della manifestazione, che arricchisce la già ricca agenda annuale di Gubbio, ma i tracciati disegnati toccano anche i vicini Comuni di Sigillo e di Fossato di Vico, fin da subito entusiasti di questo coinvolgimento. A proposito di tracciati, due sono quelli proposti: il più lungo misura 58 chilometri, il più corto 31 e mezzo, con dislivelli rispettivamente di 695 e 250 metri e con anche qualche suggestivo tratto di strada bianca. Lo stupendo scenario di piazza Grande funge da partenza e arrivo: non potrebbe essere diversamente, trattandosi del luogo che rappresenta l'immagine della città di Sant'Ubaldo, poi ve ne sono altri di indubbio interesse raggiunti dai partecipanti alla pedalata, vedi l'abbazia di Castel d'Alfiolo e il castello di Colmollaro; dopo il saluto nella piazza di Sigillo, c'è



La partenza dell'edizione 2024

anche la parte più impegnativa: la salita di Torre dell'Olmo, seguita dalla discesa finale con ritorno nel centro di Gubbio. Fra gli elementi distintivi delle ciclostoriche vi sono anche i ristori allestiti lungo il percorso e la qualità di essi; sotto questo profilo, “La Favolosa” riesce a fare la differenza: prima tappa nella elegante Villa Montegraneli, poi a Castel d'Alfiolo, quindi a Sigillo con il saluto delle autorità istituzionali e al castello di Colmollaro. In ogni ristoro, è possibile sia

assaggiare le tipicità enogastronomiche locali passate in rassegna, sia visitare autentici monumenti della zona. Con il gran finale nelle sale degli Arconi per la conviviale di chiusura. Questa la scaletta de “La Favolosa”, avventura iniziata il 25 giugno 2023 e proseguita il 23 giugno 2024 con un numero di iscritti maggiore, il che costituisce un primo indice di successo e una gratificazione del lavoro portato avanti da chi

è al momento impegnato nella preparazione della terza edizione, posticipata nel 2025 a domenica 29 giugno per evitare la concomitanza con la ricorrenza della strage dei 40 martiri, datata 22 giugno. Per creare poi ulteriore curiosità e dare prestigio alla ciclostorica, è stata messa in piedi nel 2024 una eccezionale iniziativa collaterale: la mostra che ha ripercorso l'evoluzione delle bici da competizione, con gli esemplari appartenenti alla collezione di Moreno Bianchini di Sansepolcro. In ogni edizione, poi, è normale l'ingaggio di ex campioni della bicicletta o di figure particolari; ebbene, nel 2023 si è cominciato con Giovanni Nencini, figlio del grande Gastone, che ha portato la bici con la quale il padre vinse il Tour de France nel 1960, mentre nel 2024 è stata la volta di Gianni Bugno (due volte iridato e con un trionfo al Giro d'Italia) e di Rodolfo Massi, ex professionista con una vittoria di tappa al Giro e una al Tour. Stavolta toccherà al grande rivale di



Da sinistra: Rodolfo Massi, Tiziano Brunetti e Gianni Bugno con la maglia iridata e con scritta "la Favolosa". Il ristoro di Castel d'Alfio. Rodolfo Massi (a sinistra) in coma a Torre dell'Olmo

Bugno, ovvero "El Diabolo" **Claudio Chiappucci** e a **Edita Pucinskaite**, la ciclista che ha fatto suoi il mondiale e le due corse a tappe più importanti, Giro e Tour. Agli ex campioni è riservata l'anteprima del sabato pomeriggio nella **Sala degli Stemmi** del palazzo comunale, dove si tiene la conferenza pubblica alla quale tifosi e appassionati non mancano mai, così come sindaco, **amministrazione comunale** e istituzioni. Fra le associa-

zioni, ricordiamo il ruolo degli **sbandieratori**, che hanno aperto in costume la festa de "La Favolosa" e dei **figuranti** del **quartiere di Sant'Andrea**, a dimostrazione come la ciclostorica sia stata immediatamente fatta propria dagli eugubini: il passo fondamentale per guardare con ottimismo alla prosecuzione e alla crescita di un evento che coniuga al meglio sport, salute, turismo, tradizione culinaria, ambiente e socialità.



www.laveracresciadigubbio.net



*Ristorante
Il Lepre*

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.
Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)
tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com





SOPRA IL MURO

COOPERATIVA SOCIALE



CERTIFICATI N°
543 ISO 9001
544 ISO 14001
545 ISO 45001

SIA
Società Italiana d'Arboricoltura - a.n.l.a.s.

Sede Legale
BASTIA UMBRA
Via Madonna di Campagna, 115



UNITÀ LOCALE

GUALDO TADINO Loc. San Lazzaro, 11

Il nostro personale formato presso
LA SCUOLA DI AGRARIA DEL PARCO DI MONZA
esegue interventi di:

**PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
DI AREE VERDI PRIVATE E PUBBLICHE**

**ABBATTIMENTI E POTATURE SIA CON PIATTAFORME AEREE
CHE IN TREE CLIMBING
"TECNICA DI POTATURA E ABBATTIMENTO IN ARRAMPICATA"**

**VALUTAZIONE STABILITA' DEGLI ALBERI "VTA"
VISIVA E STRUMENTALE**

IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

INGEGNERIA NATURALISTICA

VERDE PENSILE

RECINZIONI TRADIZIONALI

PRATO PRONTO EFFETTO

ALLESTIMENTI PER EVENTI E MANIFESTAZIONI

I nostri tecnici ed operatori specializzati
saranno a vostra disposizione
per sopralluoghi e preventivi **GRATUITI**

INFO

Ufficio: 075.9142613
rosalba.milo@soprailmuro.it
Rosalba: 347 5720799



TOCCA GLI ALBERI - "TOUCH TREES"

Alex Shigo

Tre giorni di scacchi

Si è conclusa ieri una faticosa ma appassionante tre giorni di scacchi, valida per il [Campionato Italiano a Squadre - Serie Promozione Umbra](#), perfettamente organizzata a Perugia per conto della Federazione Italiana Scacchi, dall'Augusta Perugia del presidente Ettore Bertolini.

La nostra squadra, l'[IKUVIUM](#), partecipava senza grosse pretese, vista la presenza di numerosi esordienti, eppure ha conquistato proprio all'ultimo decisivo turno il [4° posto su 10 squadre](#), valido per la promozione in Serie C.

La squadra, capitanata dal presidente [Zaccagni](#), era composta anche da [Svyrydykha](#), [Traversini](#), [Lentinello](#), [Fedeli](#), [Battellini](#) e [Farneti](#), i quali si sono avvicendati nei vari turni.



Come detto, non era né facile né prevedibile questo risultato, avendo affrontato sia giocatori esperti e di alto livello, sia giovani in forte crescita, il cui valore di gioco era spesso nettamente superiore al loro rating ufficiale.

Insomma, è stata dura... ma ce l'abbiamo fatta!

È un'ulteriore grande soddisfazione per la nostra associazione scacchistica, in costante crescita sia a livello agonistico, sia a livello organizzativo, sia nel coinvolgimento dei giovani e nella promozione di iniziative sul territorio.

Prossimo appuntamento di rilievo, il [Torneo a Squadre dell'Appennino](#), giunto alla 16ª edizione, che si disputerà a Gubbio [domenica 15 giugno](#) sotto gli Arconi.

Rk	N	Squadra	Fed	S		Pts
1	2	#Chess4Life	ITA 	5	5 0 0	10
2	5	A Gontie Vele	ITA 	5	3 1 1	7
3	3	Circolo Perugino	ITA 	5	3 1 1	7
4	4	Ikuvium	ITA 	4	2 0 2	6
5	9	Augusta Perugia Giovani	ITA 	4	1 1 2	5
6	10	Augusta Perugia Audax	ITA 	4	1 1 2	5
7	8	#Chess4Life U18	ITA 	5	2 0 3	4
8	1	Augusta Perugia Vecchia Guardia	ITA 	4	1 0 3	4
9	7	#Chess4Life Women	ITA 	4	0 0 4	2
10	6	Amelia Scacchi	ITA 	0	0 0 0	-2

Presentato alla Sperelliana

La Corte dei complotti di Giovanni Volponi

di Patrizia Biscarini

Lo scorso 12 aprile è stato presentato da Federico Fioravanti e Patrizia Biscarini un libro dello scrittore urbinato Giovanni Volponi. Dopo i saluti dell'assessore Paola Salciarini, è intervenuto Marco Cancellotti, in rappresentanza del Maggio Eugubino, che ha ricordato l'impegno della associazione nei confronti della cultura e il raccordo con il Festival del Medioevo, tramite l'iniziativa 'Pillole di Storia'. Omaggiato l'autore con un volume su Gubbio e i Montefeltro, l'incontro si è poi sviluppato con un'intervista condotta da Fioravanti e dalla storica Biscarini. Volponi ha risposto in modo brillante alla serie di domande relative alla sua scrittura e al contenuto del libro,



Giovanni Volponi durante l'intervista presso la Biblioteca Comunale Sperelliana. Foto Massimo Bei



L'autore de La corte dei complotti omaggiato da Marco Cancellotti, presidente del Maggio Eugubino. Foto Massimo Bei

naturalmente senza scoprire troppo il plot del romanzo. *La Corte dei complotti* è un thriller ben scritto, agile e coinvolgente su Oddantonio Montefeltro, morto giovanissimo, in modo violento. Sono stati illustrati, inoltre, luoghi, documenti, personaggi eugubini reali e immaginari menzionati nel testo. Lo scrittore, la prossima estate, presenterà al Palazzo Ducale di Gubbio l'ultimo suo libro: *La Corte dei veleni*, ambientato a Castel Durante, sotto Francesco Maria II Della Rovere e incentrato sulla tragica vicenda di Federico Ubaldo.

Si ricorda, infine, che a giugno, con un altro autore, si terrà un nuovo incontro di 'Pillole di Storia', un immancabile appuntamento per i lettori di storia medievale.

PILLOLE DI STORIA

Un convegno in ricordo di Giuseppe Maria Nardelli

di Patrizia Biscarini

Il prossimo 11 maggio ricorrono quindici anni dalla morte di Giuseppe Maria Nardelli, un illustre eugubino, dal multiforme ingegno.



Il prof. Giuseppe Maria Nardelli

Laureato in Farmacia e in Biologia, è stato farmacista, docente presso l'Istituto di Scuola Superiore "Maria Luisa Cassata" e professore di Etnobotanica all'Università degli Studi di Perugia. È stato pure giornalista, divulgatore scientifico e

a lungo corrispondente ANSA. Molto tempo, inoltre, il professore lo ha dedicato alla ricerca e ha prodotto libri, articoli e conferenze su demo-medicina, botanica, giardini storici, storia della farmacia, ceramica da farmacia, storia dell'alimentazione, biodiversità, tenute a Gubbio, ma spesso al di fuori dell'ambito cittadino, essendo iscritto ad associazioni scientifiche di livello nazionale. A lui, subito dopo la morte, è stato dedicato il «Progetto di Studio prof. Giuseppe Maria Nardelli» che, ad oggi, ha prodotto conferenze, articoli postumi, articoli in memoria, la realizzazione a Perugia di un giardino botanico e, su indicazione dello scomparso, a cura di Patrizia Biscarini, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica, la schedatura e l'ordinamento del suo archivio privato di storia della scienza, composto da oltre 100

buste archivistiche. Il progetto a lui dedicato in questi anni ha ricevuto il plauso di molti studiosi italiani e



Giuseppe Maria Nardelli durante un'intervista presso la Biblioteca Comunale Sperelliana

distinti patrocini. La Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, oltre ad aver curato la sua biografia ufficiale, ospita gli sviluppi del «Progetto di studio» in una apposita sezione del proprio sito.

Per ricordare il professore, che è stato anche Accademico Sperelliano, il prossimo **24 maggio, alla Casa di Sant'Ubaldo, alle 16:30**, si svolgerà il **convegno: Archivio e Memoria viva. Il prof. Giuseppe Maria Nardelli a 15 anni dalla scomparsa, l'Archivio privato, il Progetto di Studio: risultati e prospettive**, con le relazioni di Patrizia Castelli, Mario Squadroni, Patrizia Biscarini, Bruno Ronchi e Giuseppe Marino Nardelli.

Gli eredi ringraziano cordialmente il Maggio Eugubino per aver concesso questo spazio per ricordare il professore, per aver prenotato la Sala di Sant'Ubaldo e dato il patrocinio per il convegno in memoria.



Perugia, "Oasi dei profumi e del respiro"
Area dedicata alla memoria di Giuseppe Maria Nardelli

La bellezza dello studio

a cura del prof. Giancarlo Pellegrini

Dal Comitato per le Borse di Studio Ceccarelli-Spalazzi mi è stato chiesto di dire parole introduttive in questa cerimonia di consegna delle borse agli studenti che le hanno meritate.

Mi sembra doveroso, in primis, ricordare il sig. Luigi Ceccarelli, persona semplice e generosa, che per onorare la memoria di sua moglie Elena Spalazzi ha avuto l'idea di fare un lascito, cioè di dar corpo ad un progetto di bene che si prolunga oltre la propria esistenza. Ceccarelli ha deciso che una certa somma di denaro fosse utilizzata per l'acquisto di titoli di Stato (Buoni del Tesoro), la cui rendita era destinata a borse per studenti residenti nel comune di Gubbio, studenti che siano «bisognosi, di indiscussa moralità, veramente studiosi e meritevoli, non fannulloni, contestatori e simili, non per favoritismi o scelte politiche». Con pochi aggettivi, che rispecchiavano l'indole operosa e risoluta del personaggio Ceccarelli, sono indicati in maniera semplice, ma precisa, i parametri da utilizzare per l'assegnazione delle borse, in sintonia con quanto recita l'art. 34, 3° comma, della nostra Carta Costituzionale: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Voglio aggiungere che il signor Ceccarelli nella vita fu un meritevole da par suo, ha avuto meriti e capacità: con sagacia e determinazione ha curato, conservato e valorizzato il patrimonio della propria famiglia, patrimonio che comprendeva vari beni architettonici e artistici di valore e di fama, come Palazzo Beni, donandolo – insieme ad altri beni – all'Arma dei Carabinieri, cioè allo Stato, alla comunità, ora divenuto sede del Museo di Arti e Mestieri – bene e gioiello sia il Palazzo Beni che il Museo – che ora tutti possono vedere, visitare, apprezzare per trarre quel beneficio spirituale che le opere d'arte sanno dare a chi le sa gustare.

Il signor Ceccarelli, con il lascito e le borse di studio, ha anche consegnato un monito, un incoraggiamento a tutti gli studenti, l'incoraggiamento a onorare lo studio. Mentre in Italia la vita scolastica, in ogni ordine e grado,

è pervasa da propositi di riforme, qualche volta in meglio qualche volta in peggio, da progetti di aggiornamento e di cambiamento, il tutto accompagnato da tante polemiche, io preferisco – proprio per esplicitare questo incoraggiamento a onorare lo studio – fare qualche considerazione sulla [bellezza dello studio](#), sulla sua [utilità sociale](#), sull'utilità che ogni persona può trarre dallo studio.

Con riferimento all'[utilità sociale](#) dello studio, mi sembra doveroso evidenziare che, anche grazie allo studio e alla ricerca, l'Italia sia cresciuta dopo il secondo conflitto mondiale, tanto da essere considerata un grande Stato di questo pianeta (dagli anni Ottanta fa parte del Gruppo G7 in quanto grande paese industria-

le, insieme a Stati Uniti d'America, Canada, Regno Unito, Francia, Germania e Giappone), non certo per la sua superficie territoriale limitata o per il numero di abitanti: questa grande considerazione dell'Italia è emersa perché l'Italia dai tempi dei Romani ha avuto una grande storia, è stata terra di una civiltà che ha prodotto frutti copiosi nel tempo, nel Rinascimento ha sviluppato espressioni artistiche che tutto il mondo

ci invidia e, per quanto riguarda il settore industriale, dopo il secondo conflitto mondiale, ha saputo sviluppare un diffuso sistema scolastico e universitario che ha formato giovani qualificati per essere impiegati nel miglior modo nelle industrie, nell'agricoltura, nei servizi socio-sanitari, nel commercio, nel turismo, nella Pubblica Amministrazione e in tanti altri settori. Questo per dire che il sistema scolastico e universitario hanno dato un grande contributo all'affermarsi del *made in Italy*. Poiché sembra che l'Italia, dalla grande ascesa, ora stia passando a una fase di declino (in ogni caso l'Italia non è un paese marginale), ritengo che sia posto l'accento su quanto sia importante che i giovani avvertano che lo studio, la loro disponibilità a studiare di più e meglio, a impegnarsi a fondo nei progetti scolastici e di ricerca delle scuole hanno contribuito e contribuiscono grandemente a fare un'Italia migliore, a realizzare una società più aperta, più inclusiva, più





Consegna delle borse di studio del lascito "Ceccarelli-Spalazzi", gestite dall'Associazione Maggio Eugubino e dalla Curia Vescovile

felice, più ricca di umanità e di verità. A me sembra che i giovani – senz'altro bravi e sicuramente migliori di noi, ormai al tramonto! - non stiano percependo tutta la valenza e l'importanza dell'impegno attivo e responsabile nello studio al fine di promuovere un'Italia migliore (più ricca di talenti, di opportunità, di servizi). Eppure la società italiana sta dando molto ai giovani in sistema scolastico, servizi, benefici, ma rilevo che non ci sia da parte dei giovani la considerazione corrispondente di quanto si stia ricevendo.

Altra considerazione: perché studio? Rispondo: perché studiare è bello e fa scoprire meglio la bellezza del mondo e della vita.

Mi auguro che la scuola e la famiglia riescano a cooperare, a mettere insieme le loro buone intenzioni per far comprendere ai giovani il legame tra la vita e lo studio e che non si può scindere la scuola dalla vita.

Lo studio non è solo avere voti ottimi per il diploma, per un posto di lavoro migliore, più soddisfacente. Lo studio, la lettura di importanti opere letterarie e scientifiche, l'approfondimento di testi scientifici e religiosi, la lettura di giornali e riviste, l'ascolto della musica, il soffermarsi di fronte ad un'opera d'arte servono grandemente per formare persone intelligenti, equilibrate, amanti del bello e del vero. Altrimenti il rischio è, purtroppo, la demagogia, la superficialità, l'impegno – anche in buona fede – in tante attività, le più disparate, dispersive, tralasciando ciò che conta davvero per il bene dell'uomo e della società.

Il sommo poeta Dante ci ha dato versi sublimi nel descrivere Ulisse:

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza*
(Inf. Canto XXVI, 118-120)

Ulisse non fu tanto l'uomo astuto, furbo, che con l'inganno riuscì a far introdurre il cavallo dentro Troia; è l'uomo di ogni tempo che ha capito che l'essenza, la ragione vera della natura umana ("semenza") è perseguire la virtù e il sapere ("canoscenza"), puntare sulla conoscenza del mondo, spingersi oltre i confini del sapere. Per Dante Ulisse trovò la morte quando cercò di oltrepassare i limiti posti al sapere umano, limiti raffigurati nelle colonne di Ercole (lo stretto di Gibilterra), oltre le quali colonne Ulisse intendeva spiccare il "folle volo" per l'ulteriore conoscenza del mondo: ma un turbine fece girare la sua nave che colò a picco, sprofondò "infin che il mar fu sopra noi richiuso".

Dante ci fa capire e ci dice che, come Ulisse, l'uomo per il suo bene

deve votarsi alla conoscenza del mondo, andando oltre ogni proprio limite. Perché scoprire il mondo è scoprire il bello.

Io spero che possiate accorgervi che lo studio è andare al di là delle nozioni preliminari di una materia di studio, è molto di più dell'apprendimento. È un sentire, è un immergersi nella conoscenza delle realtà, che non si fa per obbligo, ma per amore: amore nei confronti della società, dei genitori, delle persone che ci sono care, e amore verso sé stessi; perché allora lo studio diviene scoperta del mondo; scoperta che ci appaga e ci stimola. Scoperta che ci riempie la vita e ci fa felici; quando proviamo quanto è bello questo studio, allora non ci accorgeremo del tempo che scorre, non temeremo questo tempo che scorre inesorabile, non ci stancheremo di studiare. Sentiremo caro e appropriato anche un altro verso di Dante: *Che perder tempo a chi più sa, più spiace* (Purgatorio, canto III, 78).

Capiremo l'importanza di usare bene il tempo, di non sprecarlo.

È in fondo anche quello che ho cercato di fare nella mia vita. Ho studiato con amore, perché ho capito, ho sentito dentro di me che è bello conoscere il mondo, la storia, la scienza e quanto l'uomo ha saputo realizzare. Ringrazio Dio di avermi dato questa sete di sapere. Non so se io sia riuscito a trasmettere tutto il bene che ho ricevuto dal sapere, ma confesso di averci provato.

Vi ringrazio. Oltre a fare i complimenti a voi, ragazze e ragazzi, per l'impegno che ponete nello studio, vi auguro di trovare nello studio uno dei beni grandi della vostra vita.

Ben arrivata Bianca



Fiocco rosa in casa Fioroni per la neonata Bianca, nata in terra straniera dove i genitori, Mariateresa Angiuoni e Giovanni Fioroni, lavorano attualmente.

La lontananza non le farà certamente mancare l'affetto e l'attaccamento sanguigno alle tradizioni più vere. E in attesa di conoscere il colore della camicia ceraiola, a loro, alla piccola Bianca e a tutti i

familiari, giungano i più sentiti auguri di felicità e benessere da parte della nostra Associazione.



Papa Francesco 1936-2025

Nella tristezza di questo momento, con la morte del nostro Santo Padre Francesco, anche il Maggio Eugubino, insieme alla Diocesi e al mondo intero, vuole ricordarlo soprattutto con gratitudine per il dono di *“un Vangelo pensato come gioia, che guida la vita dei cristiani, ma che diventa anche il motivo più vero per l'annuncio, per la missione che la Chiesa deve proseguire nel mondo. La grande intuizione di riscoprire insieme a tutta la chiesa la sinodalità, questa esperienza di condivisione profonda e comunione perché la chiesa anche oggi possa essere motivo di speranza per tutti i popoli del mondo”*, con le parole del Vescovo Luciano Paolucci Bedini.





MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

La Festa dei Ceri



I valori, la gioia
l'intensità, la condivisione
nel giorno più bello